CAMMINIAMO INSIEME

"Quel Gesù che voi avete inchiodato sul legno della croce, Dio lo ha risuscitato".

Notiziario della parrocchia di S. Alessandro **PALADINA**

NUMERO 11 - APRILE 2019

LA VOCE DEL PARROCO

Cari fratelli e sorelle, cara comunità di Paladina, **viviamo tempi di rinnovamento nello spirito evangelico**. Anche il nostro Vescovo Francesco, con la riforma dei Vicariati sostituiti da 13 CET (Comunità Ecclesiali Territoriali) e con la formazione delle Fraternità presbiterali (futuro su cui dovremo iniziare a dialogare e camminare) ci invita ad avere una nuova relazione tra chiesa e mondo, sperando in qualcosa che non sia formale o semplicemente strutturale.

Cara comunità cristiana, **viviamo però anche tempi ostili ai cristiani**.

Certo, a parole va tutto bene, ma **respiriamo**, se davvero abbiamo scelto il Signore, **una forte ostilità verso il cristianesimo**, i suoi insegnamenti e i suoi discepoli.

Battute, astio, accuse alla Chiesa e a uomini di chiesa, alcune volte motivate: scandali, pedofilia nel clero, a volte frutto di un'informazione scorretta e di pregiudizi… Molte persone pensano alla Chiesa come ad una specie di immensa struttura gerarchica, di potere e ricchezza…

Le nostre comunità quale volto di Chiesa esprimono? Di persone motivate, preti e laici che si sforzano con i propri limiti e fragilità a vivere in modo coerente gli insegnamenti del Vangelo, che si interrogano ed entrano in dialogo con la complessità di pensiero e di vita dei nostri giorni, una Chiesa in uscita come ci richiama Papa Francesco o esprimiamo una Chiesa di sagrestia o nostalgica del passato o del latino?

Siamo cristiani che vivono la carità, l'amore fraterno in modo particolare nei confronti di chi soffre, rimanendo umani, conservando la fede o invece siamo comunità chiuse in se stesse mancanti di vera fraternità, di collaborazione, che innalzano muri di divisione all'interno con critiche alle spalle e, peggio ancora, indifferenti a chi viene dall'esterno, cieche ai vari drammi dei nostri giorni, comunità che tirano avanti una struttura del passato, dei riti, delle tradizioni (con quale senso? Forse evangelico?), accontentando un sacco di gente che pretende servizi religiosi "mordi e fuggi" riducendo i sacramenti a delle belle festicciole?

Bene: comportiamoci con semplicità ed umiltà senza ostentare la fede, viviamo con autenticità la nostra appartenenza al Signore, rendendo ragione della nostra speranza.

Con la preghiera e la semplicità di vita, il Signore ci chiede oggi di essere testimoni credibili, con l'amore e il perdono potremo dire e ridire a chi crede e a chi non crede il volto del Dio di Gesù Cristo e la gioia del Vangelo. Restiamo umani e parliamo il linguaggio dell'amore. Speriamo di far venire la voglia di essere cristiani e non di farla passare! I preti cambiano, ma la comunità rimane. Andiamo verso la Pasqua da credenti nella storia degli uomini.

Buona Pasqua don Vittorio

LA BELLEZZA DEL CREATO

Parlare della bellezza del creato significa soffermarsi sulla bellezza della natura.
Vengono alla mente allora meravigliosi paesaggi marini, bellissimi orizzonti montani, fioriture primaverili che rivestono i prati di innumerevoli colori che riempiono il cuore di stupore e di meraviglia.

Fioritura di Crocus albiflorus sui prati della Val Taleggio alla base del monte Sodadura

Ma che cos'è la bellezza?
Simone Weil affermava: "In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro e autentico del bello c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile."
Vito Mancuso, riprendendo le parole di Simone Weil diceva: "Siamo qui su questa terra unicamente per una cosa, per fare esperienza di bellezza".
Ma per fare esperienza di bellezza, per coglierla nel suo intimo, nella sua essenza occorre conoscerla, avere gli occhi per vederla, occorre capire l'ordito minino della realtà che la compone, come quando osservi un tappeto e ne cogli la trama per capirne il disegno.
E allora dobbiamo osservare gli elementi che compongono la natura, osservarne le forme, i colori capire le relazioni fra un essere vivente e le risorse dell'ambiente in cui vive, tra un essere vivente e un altro vivente. Solo così si svelano modi e forme di vita incredibili, bellissimi e meravigliosi.
Non dobbiamo recarci lontano per scoprire la bellezza del mondo naturale, ci basta uscire dalla porta di casa e inoltrarci nel bosco della collina di Sombreno, o camminare in un prato che la cinge alla base, o scendere sul greto del fiume Brembo, oppure salire su uno dei nostri rifugi, qui, in cima alle nostre valli.

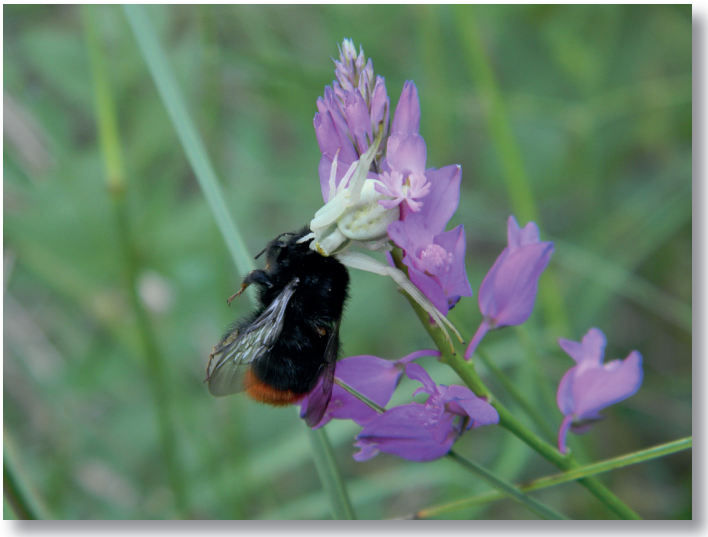
Spartiacque tra la valle Brembana e la Valtellina, sopra passo San Marco.

È sufficiente entrare nel bosco e leggerne la struttura, articolata in alberi, arbusti ed erbe, verificarne le relazioni che intrecciandosi in modo saldo e forte formano un ecosistema stabile e duraturo, lasciarsi incantare dalle innumerevoli forme e dai meravigliosi colori dei fiori e chiedersi perché la vita si è differenziata in così variegate forme.

Fiore di Hepatica nobilis nel bosco di Sombreno

Si scoprirebbero, per esempio, le relazioni delle piante con gli insetti impollinatori. Ogni pianta, attraverso il proprio fiore, seleziona un gruppo di insetti e li fidelizza in modo da non sprecare il polline, fa in modo cioè che quando un insetto visita il proprio fiore porti il polline su un fiore della stessa specie e non su un altro. Profumi, colori e forme svolgono proprio questa funzione. Se si passeggia in silenzio si sentono i canti del Pettirosso e della Capinera, o si ode il tambureggiare del Picchio rosso maggiore.

Se si abbassa lo sguardo ad animali di piccole dimensioni si può assistere a un mondo di relazioni di predazione e di mutualismo incredibili.



Un ragno della famiglia Thomisidae ha teso con successo un agguato a un bombo su un fiore di Poligala in un prato arido sui colli di Bergamo

Pensate che in un metro quadrato di suolo del bosco vivono più di trecento milioni di esseri viventi, molto piccoli s'intende, ma esistenti.
Ma la bellezza del mondo naturale si manifesta più chiaramente sulle nostre montagne, ai confini della possibilità di sopravvivenza.
In alta quota le temperature sono rigide e la copertura nevosa è duratura. Il tempo per vivere è limitato e difficile. Le piante che qui dimorano adottano strategie consolidate per sopravvivere. Innanzitutto, dal momento che il calore viene prodotto soprattutto dal reirragiamento del suolo, crescono rasenti il terreno.
Alcuni salici, ad esempio, sviluppano tronchi, rami e foglie appoggiate alla roccia; altri, come il Salice nano, crescono sotto il suolo e fanno sopravanzare solo le foglie. Tutte le piante inoltre hanno dimensioni ridotte proprio per non disperdere calore, come piccoli bonsai naturali.

Gentiana bavarica in un macereto alpino sopra il rifugio Calvi

Alcune crescono tra le fessure delle rocce sviluppando pulvini che riparano dal vento e concentrano il calore nel cuore della loro struttura.
Tutte crescono lentamente, alcune di loro circa un millimetro all'anno.
Questo significa che un cespo di erba o un pulvino di fiori , come quello nella foto, dal diametro di 20 cm circa, possono avere un'età che si aggira attorno ai 100 anni.

Pulvino di Androsace alpina sulla vetta dell' Angelo Piccolo a 3200 m di quota nel gruppo dell'Ortles

Quando passeggiamo sui prati e sui macereti alpini, quindi, poggiamo i piedi su esseri viventi più vecchi di noi.
Probabilmente è bello andare in montagna proprio per questo, perché inconsciamente percepiamo il miracolo di queste piante, che con la loro antica "saggezza" riescono a vivere e rendere colorati luoghi così inospitali.
Ma vorrei fare un'ulteriore riflessione sulla bellezza del creato.
Noi siamo abituati ad operare una dicotomia tra uomo e natura: il mondo naturale da una parte e l'uomo dall'altra che interloquisce con essa, nel bene o nel male.
Consideriamo invece l'uomo come parte del creato, alla stessa stregua di una qualsiasi pianta o di un qualsiasi animale. In questo modo, come consideriamo bella e meravigliosa l'azione di un fiore che sboccia con i suoi profumi e i suoi colori, dovremmo considerare belle anche le azioni dell'uomo, quelle che esprimono la sua essenza, cioè la sua umanità.
Ora, noi sappiamo che l'uomo, per sua natura, modifica l'ambiente in cui vive per offrire migliori opportunità per sé e per la propria comunità.
Nella bellezza del creato allora devono far parte, a pieno titolo, anche i paesaggi in cui l'attività umana è in equilibrio con la vita delle altre specie, come sono, per esempio, i paesaggi alpini, con i prati tenuti come giardini, i boschi puliti e i piccoli paesini costruiti con la stessa pietra della montagna, come pure devono far parte le nostre antiche città di pietra, le nostre cattedrali, tutte le espressioni artistiche.

Fioritura di Narcissus poeticus nei prati falciati presso il passo di Valcava in Vall'Imagna

Ma se avessimo gli occhi per vedere, riusciremmo a cogliere una bellezza ancora più profonda, quella squisitamente umana. Ad esempio, nella foto sottostante è rappresentata una piccola santella in mezzo ad un prato.
Sotto il piccolo edificio sgorga una sorgente di acqua potabile che disseta la piccola comunità che vive in quel luogo con i suoi armenti.
L'acqua è essenziale per tutti, la sorgente quindi non può essere di uno solo, è della comunità. Il luogo dove sgorga l'acqua viene per questo motivo considerato sacro, nessuno se ne può appropriare, è il luogo del divino.
Lì è stata costruita una santella e, per segnalarlo a tutti, è stato piantato un albero, non un albero qualsiasi, non un albero del bosco, no, un ippocastano, che a quel tempo era raro e prezioso.

Santella in un prato falciato nei pressi del Monte Zucco sopra San Pellegrino

Osservando il paesaggio con la santella, non solo si può cogliere la bellezza della natura, ma si può ammirare la bellezza dell'azione dell'uomo in armonia con la naturalità del luogo, ma soprattutto si può percepire la profonda umanità e spiritualità di chi ha creato questo luogo… un luogo meraviglioso! … tanto più meraviglioso quanto più si riesce a coglierne la trama più fine.
Pasolini parlando della bellezza diceva che "occorre avere gli occhi per vedere l'ordito minimo della realtà" e proseguiva affermando: "… sul deserto delle nostre strade Lei (la bellezza) passa, rompendo il finito limite e riempiendo i nostri occhi di infinito desiderio".

Alternanza di pascoli e boschi ai Campelli di Schilpario sotto la catena della Concaren

È vero, la bellezza ci cambia, non ci lascia come prima, la bellezza del creato ci rende profondamente umani, ci spinge ad andare oltre, a non fermarci.
Noi dobbiamo insegnare la bellezza ai nostri figli, le istituzioni dovrebbero mettere la bellezza al centro della vita dei giovani, affinchè i loro occhi si riempiano di infinito desiderio, desiderio di seguire i propri sogni, desiderio di vivere la propria umanità, desiderio di realizzare se stessi e rendere più bella la comunità in cui vivono.

Una meraviglisa fioritura di Androsace alpina sulla Cima dell'Angelo Piccolo. Sullo sfondo si stagliano il Gran Zebrù e l'Ortles

CARLO PETRINI (FONDATORE DI SLOW FOOD) E LIDIA MAGGI (BIBLISTA)

LA CURA DEL CREATO
NOSTRA MADRE TERRA

Nella parrocchia cittadina di Loreto, a fine febbraio, si è svolta l'assise annuale dei Circoli di R-esistenza di Molte fedi, per commentare l'Enciclica Laudato si' di Papa Francesco. Il presidente Daniele Rocchetti, dopo una breve introduzione, ha presentato i relatori: Carlo Petrini, fondatore di Slow Food (Associazione impegnata a dare il giusto valore al cibo, nel rispetto di chi produce e in armonia con il Creato e l'Ecosistema) e Lidia Maggi, biblista, teologa riformata, impegnata nella formazione e nel dialogo ecumenico. Dai discorsi di questi due importanti relatori è bene che sottolineiamo alcuni passaggi:

CARLO PETRINI - L'enciclica Laudato si' è una delle grandi novità che, però, deve diventare un elemento di forte riflessione sia nel mondo cattolico sia in quello laico. Non è solo un documento ecologista, un'enciclica verde, ma è di più, è un elemento culturale, spirituale decisivo.
La situazione del nostro pianeta è drammatica, perché nel momento in cui si crea sofferenza alla Terra madre, automaticamente chi viene a soffrire è l'umanità, in particolare quella più fragile, più povera.
Ogni Paese dovrebbe stabilire una propria politica alimentare in base alle sue necessità e confrontarsi con i produttori (contadini, pescatori) e i cittadini.
Tre sono i problemi da risolvere: il primo riguarda la crescita demografica che vede ancora oggi 800 milioni di persone soffrire di malnutrizione e di fame.
Il secondo problema riguarda il processo di accaparramento delle terre (nell'Africa sub-sahariana terre fertili sono state comprate a prezzi ridicoli da grandi multinazionali cinesi, indiane, italiane… per la produzione di idrocarburi, per il cibo degli animali). Nel 1950 noi italiani consumavamo 19 kg pro capite di carne l'anno, oggi ne consumiamo 92 kg! Se tutti sulla Terra arrivassimo a consumare tanta carne così… non sarebbero sufficienti cinque pianeti per sfamarci!
Il terzo problema riguarda il cambiamento climatico: scarseggia sempre più l'acqua dolce e su questo fronte nel futuro si prevedono guerre.
Ci sono spostamenti di coltivazioni a causa dell'innalzamento di un solo grado della temperatura e ci sono zone in cui non c'è più un filo d'erba e mancherà per sempre.

Mare Ionio di fronte alla spiaggia di Myrtos nell'Isola di Cefalonia

Senza erba gli animali muoiono… il disastro è di proporzioni bibliche. Le zone aride generano miseria, quelle fertili vengono depredate! E dove può andare questa umanità se non migrare in luoghi ritenuti più confortevoli?
La politica dorme su queste questioni, però c'è qualche segnale positivo di comportamenti virtuosi: diminuzione dello spreco alimentare, buoni comportamenti nello smaltimento dei rifiuti, più attenzione nell'uso dei beni comuni…
È importante puntare sulla crescita, ma non del Pil, non della produzione e del consumo, ma della nostra vita sociale, della nostra felicità e del nostro benessere.
Dobbiamo ascoltare il Papa.

Fioritura di Taraxacum officinale in Val del Riso sopra Gorno

LIDIA MAGGI. Siamo creature umane impastate di terra rossa che hanno ricevuto il soffio di Dio, ma oggi è come non avessimo mai riconosciuto quel legame profondo con il nostro Creatore, ci siamo dimenticati di essere terra, perché abbiamo perso il contatto con le narrazioni bibliche. La nostra denuncia del dissesto ambientale e climatico è sempre un lamento che ha la caratteristica di dare sempre agli altri la colpa, mentre dovremmo riconoscere che anche noi siamo responsabili di questa grave situazione.
In tempi come i nostri, mi sembra importante scegliere due storie nella Bibbia da leggere in modo simbolico:

- Il primo racconto biblico riguarda il senso del "grido" e ha come scopo non solo di dar voce, ma di scuotere le coscienze e di suscitare una reazione. Il fatto (cap. 19 del Libro dei Giudici) riguarda il corpo della donna stuprata e fatta a pezzi, ma letto in linguaggio simbolico, rimanda a un altro corpo, quello di nostra sorella Madre-terra. Tra i due corpi esiste un legame, per cui quello stupro su quel corpo ci rimanda a uno stupro più globale, quando noi ci dimentichiamo di essere corpo che nasce dalla Terra.
Possiamo notare che la concubina del levita di Efraim è stata uccisa non da persone appartenenti ad altri popoli e tradizioni. Israele racconta che la violenza più feroce è avvenuta all'interno del popolo e quando ogni tribù d'Israele riceve un pezzo di questo corpo ormai dilaniato, io associo ogni pezzo alle nostre discussioni, alle nostre scelte politiche e globali, che però non hanno un consenso comune ed è come se ognuno lavorasse su un pezzo di corpo… e così ci si rende conto che le ferite a questo corpo le abbiamo inferte noi! Il popolo d'Israele, però, non delega ad altri la responsabilità di ciò che è avvenuto, mentre noi molte volte sappiamo denunciare che la terra è stata saccheggiata, ma rimane solo il lamento che dà la colpa sempre agli altri, allontanando da noi la responsabilità. Nella tradizione biblica la presa di coscienza degli Israeliti significa "cambiare direzione, convertirsi".
Nelle narrazioni bibliche si capisce che solo chi è nato dalla terra può curarla, come un contadino che impara anche a prendersi cura di sé nella relazione con l'altro.
E quando le sue relazioni non sono buone, le Scritture ci parlano di carestie e quando le relazioni sociali vanno bene, sono positive, la comunità genera e si parla di periodi di abbondanza.
Detto con altro linguaggio è che la creatura umana vive la propria esistenza come chiamata a custodire il giardino delle relazioni e quando questo giardino non è custodito, il creato può diventare un deserto dove non cresce niente e quando le relazioni arrivano ad un punto di violenza tale che non può esserci rimedio, ecco che la terra dove si abita diventa un campo di battaglia.

Esempio: la terra è inaridita quando ha visto il sangue di Abele. Suo fratello Caino, poiché l'ha ucciso, si ritrova a vagare senza più la terra da custodire.
Come può, infatti, prendersi cura della terra che ha trasformato in un campo di battaglia, che ha contaminato col veleno della vita rubata al fratello?
I miti antichi ci mettono sempre in relazione con il legame con la terra che noi abbiamo dimenticato. Se noi guardiamo lo stato della Terra oggi, possiamo capire a che punto siamo con le nostre relazioni umane!
Quando la terra è corpo dilaniato da barriere, confini, blocchi, muri… anche le nostre relazioni sono dilaniate; quando la terra è un deserto e non cresce nulla, anche le nostre relazioni sono incapaci di sognare… la Terra diventa arida, diventa un deserto che non è più capace di generare nulla. Dobbiamo ritornare a rendere fertile la Terra!

- Il secondo racconto biblico ci apre al senso dello "stupore".
Nella Bibbia il Cantico dei Cantici ha un'architettura particolare e dopo aver ricordato le vicende dolorose di un popolo che, avuta la possibilità di avere la sua Terra, l' ha poi trasformata in un campo di battaglia… ecco che improvvisamente in un giardino… un ragazzo e una ragazza parlano d'amore, si accarezzano, narrano il loro amore, narrano il loro corpo come un giardino, come un banchetto. Questo giardino è fertile, lussurioso, con abbondanti frutti deliziosi, è un giardino custodito, un giardino coltivato… I due ragazzi, mentre custodiscono il loro amore, custodiscono anche la Terra che a sua volta custodisce il loro amore ed è difficile distinguere i confini fra i due amanti e il giardino.
Per ritornare ad essere generativi dobbiamo tornare alla Terra e non per motivi economici, capitalistici, ma perché siamo fatti di terra, perché lì è la nostra memoria, lì sono le nostre radici, perché la terra mette in scena le stagioni della vita umana. Abbiamo una grande responsabilità nell'aver sottovalutato il rapporto con la Terra e la questione ecologica. Noi abbiamo spesso trasformato la fede in qualcosa che non riguarda il mondo, la terra, ma che riguarda il cielo. Abbiamo pensato di non doverci prendere cura della terra che ci dà il pane anche per le nostre liturgie eucaristiche, che ci dà il vino che rallegra le nostre tavole e ci ricorda il dono totale di Gesù.
È tempo di riedificare le nostre liturgie, di vedere se esse mettono in risalto anche il nostro rapporto con il mondo. La nostra tradizione spesso negativa sul mondo (quante volte ci hanno consigliato di "fuggire dal mondo"?) ha creato una situazione dicotonica amputativa della nostra realtà, perché ha distaccato la fede dal nostro corpo. Sono da riedificare anche le catechesi, i linguaggi che adoperiamo per parlare di Dio…
Dio salverà la Terra? Certo, perché Dio è un instancabile contadino e la Bibbia è un luogo dove si ricomincia sempre, sempre. Dio ha creato la Terra, ma ha messo anche l'uomo come custode. Noi possiamo anche tirarci indietro e dire "Lasciamo fare a Dio", ma facendo così tradiamo la nostra vocazione originale, tradiamo il senso più profondo dell'umanità… Possiamo tirarci indietro e non so come Dio agirà, ma io non mi stanco di pensare che Dio comunque troverebbe un modo creativo per far rifiorire la terra!
Come educare i nostri ragazzi all'arte di custodire il creato? Io penso che i ragazzi saranno colpiti e convinti non dalle nostre raccomandazioni, ma dai nostri gesti, dal nostro grido, dal nostro stupore, dal nostro Cantico.

Vedovella alpina tra Ginestrino ed Eliantemo, in un prato arido sullo Sparavera

CURA DEL CREATO

IL PROF. JOHNNY DOTTI È VENUTO TRA NOI A PARLARCI DI UN TEMA MOLTO ATTUALE, RIVOLGENDOSI SEPARATAMENTE AI GENITORI E AGLI ADOLESCENTI. RIPORTIAMO SOLO ALCUNI PASSAGGI DI QUANTO HA DETTO.

AI GENITORI: Vorrei provare a sottolineare perché è importante porsi il tema della custodia del creato. Oggi bisogna tener accesa la luce su questo tema, perché veramente corriamo dei rischi. Sembra strano, ma negli ultimi cinquant'anni non solo abbiamo eliminato Dio dal mondo, ma anche la nostra Madre-terra.
Oggi il mondo è tutto fatto dagli uomini, dagli individui… e tutto ciò che è giusto, che è bello, che è grande… è sempre nella misura del nostro individualismo. All'inizio dell'Enciclica di papa Francesco Laudato si' si legge che in un tempo di così grande tecnologia dobbiamo recuperare il senso di contemplazione della realtà. L'uomo è impastato di terra, siamo un corpo e nella nostra religione sappiamo che la nostra risurrezione sarà dei corpi. Noi sostanzialmente dalla fine del '700, quando abbiamo cominciato ad immaginare che qualsiasi azione umana doveva tendere alla produttività e alla standardizzazione per far crescere l'uomo, abbiamo camminato sulla strada che ci ha dato sì tanti benefici materiali: lavastoviglie, fornelli, macchina, cellulare, televisione, ogni tipo di comfort… ma il costo in termini umani, psichici, sociali, in termini delle risorse del pianeta… è stato devastante.
Se pensiamo ai nostri sensi, ci accorgiamo che il senso più sviluppato oggi è la vista, gli altri sensi come l'udito, il gusto, la sensibiità dell'anima… si stanno perdendo. È evidente che le cose legate al materiale ce le hanno fatte perdere di vista…
Se dovessi chiedervi se credete di più alle cose invisibili o visibili, cosa rispondereste?
Credere agli angeli, ai Santi è più difficile oggi perché è reale solo ciò che è visibile, perché i nostri desideri sono incanalati solo su ciò che vediamo o abbiamo visto.
Sapete che molti di quelli che muoiono oggi in ospedale è a causa di infezioni? Facendo un uso esagerato di antibiotici, ci si trova più deboli, senza difese immunitarie…
L'aver portato nelle nostre vite tanti comfort ci ha sovraccaricato di qualcosa, ci ha slegati da noi stessi e dagli altri, ha lasciato libero degli spazi…

Le patologie di cui abbiamo sofferto negli ultimi 50 anni in Occidente: le tossicodipendenze, l'anoressia, la bulimia… (tutta l'area delle dipendenze riguarda l'area tecnica) tutte sono dovute alla "mancanza d'anima".
Chi non ha un buon rapporto con le cose, non può avere un buon rapporto con se stesso.
Continuando di questo passo, continuando a commettere quello che secondo me è uno dei peccati più gravi di questi tempi: l'individualismo che non prevede padre, non prevede madre, non prevede amici… noi tra 50 anni non ci saremo più! Anche la carità è diventata un pacco da dare a qualcuno. Il simbolo evangelico della carità prevedeva che l'uomo della parabola (il buon Samaritano), trovato ferito dai briganti, venisse raccolto, portato da un oste, a spese proprie…
Oggi tutte le opere sociali fanno fatica ad essere semplici, c'è bisogno di sovrastrutture come se il gesto semplice non potesse più esistere; tutto deve essere "assicurato", precon-

Pozza di abbeverata a bordo di una abetaia in Val del Riso

fezionato, tutto deve essere certo, sicuro e c'è un eccesso di patologie di cose.
Nella scuola adesso non si può più andar fuori se non ci sono vari permessi scritti col consenso dei genitori e tutto riguarda la sicurezza. Non c'è più niente che la vita ci può regalare di bello e che possiamo godere. Una volta giocavamo anche dove c'erano i bisogni delle mucche! Io ho avuto la fortuna di costruire le capanne, cosa che per me è stato importante per il mio futuro lavoro di imprenditore più che i "master", andavo anche a girare in bici attraversando paesi non sempre vicini a casa, giocavo a calcio con i tappi…
Una volta c'era l'autorizzazione sociale a fare quelle cose… Se oggi si vede un bambino in bici un po' lontano dal suo paese, si scatena un finimondo: telefono azzurro, denuncia ai genitori irresponsabili… Solo gli "scout" possono farlo perché hanno la divisa…
Qualsiasi gesto di generosità deve stare dentro in una partita Iva, in una società formale, la società del diritto, della burocrazia… è una bella cosa, ma non permette vere esperienze di democrazia.
Al giorno d'oggi è importante riprendere in mano il tema di Madre-terra. Non voglio fare il catastrofista, ma voglio farvi notare per esempio il problema della nebbia: non c'è più la nebbia per gli sbalzi di temperatura.
Siamo all'assurdità che nei mesi invernali ci sono notizie tragiche perché piove e poi passiamo giugno, luglio, agosto con notizie drammatiche perché c'è il sole.
La scienza, anche la più esatta, come la matematica, non è proprio così esatta.
Non sempre 2 più 2 fa quattro, ad esempio 2 uomini più 2 asini non fa 4, ma 2 uomini e 2 asini. Nel 1961 l'astrofisica ci ha detto che intorno a noi c'erano centinaia di galassie, tanti mondi e allora… ecco che siamo andati fuori di testa e abbiamo cominciato ad esplorare la Luna e poi Marte…
Noi oggi non crediamo solo in Gesù Cristo, nato e morto per noi più di duemila anni fa (di cui parlano i Vangeli,

l'Apocalisse…), cioè non crediamo nel Gesù Cristo reale, veramente vissuto, ma crediamo nel Cristo Cosmico che comprende i pianeti, gli animali… tutto.
Sapete quanto dispendio di acqua ed energia richiedono le nuove tecnologie come Facebook, le batterie solari… Siamo arrivati al punto che non sappiamo come fare a smaltire i rifiuti tossici che aumentano in modo smisurato… Certo, è bella e utile la tecnologia, ma dobbiamo sapere che richiede un dispendio di energie, anche umane.
Lo sapete ad esempio che per creare i cosmetici migliaia di bambini vengono sfruttati in Africa ed in alcune zone dell'Asia? Sapete che per poter vendere a voi a 12 euro un mascara, hanno versato solo pochissimi centesimi alla fonte? Per accontentare il consumo sociale… bisogna che qualcuno paghi! Abbiamo conosciuto i problemi dell'amianto, fra poco nasceranno altri problemi perché ogni eccesso ha conseguenze negative, come quando uno beve troppo e il giorno dopo sta male…
Noi siamo dentro un mito consumistico enorme, dobbiamo svegliarci! Noi siamo abituati a svegliarci quando stiamo veramente male. Dobbiamo capire che possiamo cambiare rotta, capire che ognuno di noi può entrare in una contestazione, ognuno di noi può provare misericordia...
Di fronte a questa cose, su cosa dobbiamo concentrarci? Sulla nostra libertà di figli di Dio, tornare a sentirci figli, questa è la condizione che ci riguarda tutti: non tutti siamo padri o madri, ma tutti siamo figli.
E siamo anche figli di qualcosa di materiale che ci ha fatto essere qui oggi. Dobbiamo uscire dal mito che ci siamo fatti da soli, noi siamo tutti figli e, quindi, fratelli. Abbiamo tutti un'eredità che dobbiamo consegnare.
Siamo anche tutti figli di Madre-terra.
Per farci crescere, quanto latte, quante ore, quante notti, quanto sole, quanta aria, quanto caldo e quanto freddo, tutto amore che ci ha dato la Madre-terra, che non abbiamo fabbricato noi!
Quanta tradizione abbiamo ereditato, in termini di forme sociali e di rispetto per la natura… ma noi abbiamo buttato via tutto troppo alla svelta.
Non parliamo dei cessi che prima erano fatti di un buco nel cortile, quello è stato una conquista, parliamo dell'esagerazione dei prodotti chimici per tenerli puliti; lavarsi sì, va bene, due docce al giorno no… Usiamo profumi chimici fatti tutti alle spalle dei poveri… Dobbiamo riconquistare il gusto e la pienezza della vita.
E senza riconquistare l'idea che tutti noi siamo figli della Madre-terra, questo non è possibile. Perderemo anche l'amicizia perché l'amicizia è sempre incardinata sulle nostre esperienze materiali, carnali con le cose. L'amicizia coinvolge sempre Madre-terra, sempre.
Mangiare: noi mangiamo grazie a Madre-terra, ma pensate che abbiamo il rito centrale della liturgia che è una cena: il frumento, il vino… C'è oggi un totale annichilimento della religione, tanti dicono: "Senza Dio non potrei vivere", ma

Laghetto alpino in Val Venosta

Stambecco tra le baite di Maslana sopra Valbondione

nello stesso tempo esclamano "Senza cellulare non potrei vivere"… Siamo andati troppo in là e non ci sentiamo più figli e quindi è difficile che ci sentiamo padre di… o madre di… Quello che abbiamo mancato come figli lo scarichiamo sui nostri figli.
Voglio insistere sul Cristo Cosmico riguardo al quale la nostra religione cattolica è stata molto intelligente: siamo pieni di santi con gli animali: pensiamo a Sant'Antonio col maiale, San Gerolamo con il leone…
Pensiamo a San Francesco con fuoco, aria, acqua, con sorella morte…
Un tempo si facevano benedire i trattori… è vero, erano tutti miti arcaici, ma la religione cattolica sanamente li ha assorbiti perché il Cristo cattolico è concreto, passa dentro il sapere e il sapore del popolo, sempre, non parlo di Gesù Cristo che è nato dopo, ma del Cristo della Trinità che c'è sempre stato e ci ha permesso di affratellarci con induisti, musulmani… non perdendo nulla della nostra fede.
Se noi adulti non andiamo un po' più in là nella consapevolezza della vita, allora per noi sarà finita.
Non credo che un algoritmo ci salverà, non credo in uno sviluppo tecnologico che risolva i problemi tecnologici, la tecnologia ci permetterà di condurre una vita confortevole…
Guardate che non sono entrato nei problemi della salvezza, non vi chiedo cosa significano in questi tempi i Sacramenti, ma io, noi… siamo qui per salvarci… non sempre siamo felici seduti sul divano a guardare la De Filippi…
Con le vostre amiche eravate comode a giocare ad elastico? No, ma eravate felici…
Si apre il tempo di un adulto che non gioca più alla potenza di sé, gioca al desiderio che l'altro possa esistere e gioca alla cura dell'altro, gioca tutta la sua libertà, il suo sacrificio, il suo tempo, il suo amore, la sua passione, la sua intelligenza, i suoi talenti… e l'altro per lui può essere il cosmo, il mondo… Il mondo senza di noi non può venire al mondo.
Noi siamo in grado di distruggere il mondo. Se voi vi dimenticate di voi stessi, Paladina si trasforma.
Se voi volete bene ai vostri figli, Paladina si trasforma… E allora? Collabori o non collabori con Dio?
Sotto casa mia, a Gorlago, una catechista ha ucciso un'altra donna, la catechista che probabilmente non parlava con nessuno, nel suo appartamento da quattro mesi era piena di problemi, però teneva l'odio.
Quello non è dimenticare se stessi. Dimenticare se stessi vuol dire chiedere all'altro "Aiutami". Rinunciare alla propria potenza totalmente. Torno alle cose umane perché, si sa, per me può essere importante un ciliegio, un cane, l'aria… Noi siamo figli di Madre-terra e figli di Dio Padre. Punto. Ma noi, umanamente dove andiamo?
Davvero ci basta dire "Lavorerò ancora per un tot di anni, poi andrò in pensione?".
Siamo davvero così? Parlo di noi cattolici! Siamo così abbruttiti? Allora voi andate in Comune a dire che la maggior parte del verde del comune la sistemeranno i cattolici. La casa comune è la casa comune! Dobbiamo sollecitare la politica ad uscire dai suoi egoismi. Dobbiamo anche noi mandare messaggi simbolici per far capire che è ora di fermarci.
Dobbiamo scoprire altro, non stare lì concentrati sempre lì, sempre lì. È fondamentale che noi ci uniamo…
Con la crisi economica che avanza, pensiamo davvero che possiamo vivere di rendita dei beni che hanno i nostri genitori, nonni… La nostra crisi è in continuo aumento! Non si sa più che pesci pigliare…
Sì… serviranno i governi, serviranno i preti, il Papa, ma c'è bisogno di persone che si prendano cura di ciò che è importante, che desiderano che vengano al mondo cose importanti.
Si può anche fare a turno, alcuni mesi gli uni, alcuni mesi gli altri, facendo piccole cose che aiutino ad uscire dal mito del successo, del potere… è vero, si può mandare un sms per un orso che ha bisogno di protezione…
Abbiamo tanto da sperare che la nostra gioventù si metta a creare qualcosa di bello e importante.

Gentiana clusii nei prati sopra Selvino

È anche responsabilità nostra che ciò avvenga. Io credo che queste saranno le nuove forme congregazionali, carismatiche, che sanno cogliere il segno dei tempi.

Bisogna ricordare che esiste il male! Il male è banale. Ogni volta che mi accorgo che mi sto separando dai fratelli, sto seguendo il male. Ricordatevi!

AGLI ADOLESCENTI: Noi siamo aria, senza aria noi non ci siamo più. Anche senza acqua noi non esistiamo (se non beviamo acqua per più di 2 settimane… siamo morti).
Non solo abbiamo bisogno di aria e acqua, ma siamo aria e acqua. Se il sangue va sotto una certa temperatura, siamo morti. Il sangue è caldo e noi siamo fuoco.
Se la temperatura del corpo sale, sale, sale… noi siamo morti. Quando eravate piccoli e la vostra mamma vi accarezzava, toccava la vostra pelle, quindi l'affetto verso un'altra persona passa per la pelle. Noi siamo terra, la nostra religione ci ha detto che il nostro corpo risusciterà… quindi noi non "abbiamo un corpo", ma "siamo un corpo" che si manifesta attraverso i cinque sensi: vista, udito, odorato, gusto e tatto.
Se ci mancano questi cinque sensi… avete mai fatto un giro al Cottolengo? Ci accorgiamo che non possiamo entrare in contatto con la realtà e la realtà materiale è Madre-terra, la nostra mamma.
La vita senza Madre-terra non ci sarebbe e poi abbiamo un Padre che sta nei Cieli.
Noi oggi abbiamo dimenticato questo, noi pensiamo che quello che conta è il nostro cervello… Il cellulare è un prolungamento matematico del nostro cervello, non del nostro cervello dialogante, non del nostro cervello contemplativo, sviluppa solo il nostro cervello matematico.
Le funzioni che fanno funzionare le app si chiamano, infatti, algoritmi. Il cellulare non ci aiuta certamente a ricordarci che siamo Madre-terra! Onorare Madre-terra vuol dire essere uomini sapienti, disonorarla vuol dire essere uomini stupidi che si dimenticano di essere Madre-terra. Se dimentichiamo questa cosa sorgono gravi problemi.
Noi siamo Madre-terra.
L'inquinamento odierno dipende anche dal cellulare, dallo smartphone che funziona grazie al coltan. Sapete che cos'è il coltan? Sapete da dove si estrae? Dalla "pancia" della terra, è leggermente radioattivo e si estrae dalle miniere africane…

Fioritura di Viola tricolor nei prati in Val Taleggio

Polygonum bistorta fiorito in un prato umido in Val Imagna

Vedete che tutto ha bisogno della Madre-terra, solo che una volta usato il coltan se ne sbatte della Madre-terra perché è un rifiuto pericoloso, inquinante…
L'uomo non solo è fatto di Madre-terra e dallo spirito divino (ricordiamo che nella creazione di Adamo Dio "plasmò l'uomo con la polvere della terra e vi inalò il suo spirito").
Noi a differenza degli alberi e del cane abbiamo la vita, ma noi abbiamo in più la coscienza.
Io ho un vero maestro vicino a me: un ciliegio che dà frutti ad ogni stagione, sia che li raccogliamo, sia che non li raccogliamo e osservandolo con attenzione e con amore ci accorgiamo che vive in rapporto con la natura. Il cane, cioè gli animali, hanno in più la vita con l'anima.
Noi in più degli animali abbiamo la coscienza di avere un'anima, noi siamo liberi… dentro di noi ci sono la pianta, il cane… solo che noi siamo coscienti di avere una coscienza, di avere l'anima.
E questa è la cosa bellissima dell'uomo, ma è anche una cosa pericolosissima perché ha a disposizione la libertà. Questo è un discorso che può sembrare difficile, ma è necessario prendere coscienza che se continuiamo così, tra 50 anni non ci saremo più…
Bisogna essere consapevoli che quel "coltan" lì è difficilmente smaltibile, che le batterie delle macchine sono pericolose, bisogna sapere che ad ogni telefonata che facciamo, in Africa muore un bambino, obbligato a scendere per stretti cunicoli nel ventre della terra per portare in superficie quel "coltan" che serve per i nostri cellulari…
Siamo stati rattristati dalla morte di quel bambino scivolato in un cunicolo in Spagna… e ci sono in Africa tanti bambini che ogni giorno perdono la vita negli stretti cunicoli alla ricerca del "coltan" che è anche radiologico!
Nell'Enciclica Laudato si' papa Francesco dice chiaramente che la Terra è sfruttata dai ricchi per aumentare l'ingiustizia, infatti i poveri che scendono nei cunicoli diventano sempre più poveri, mentre con la vendita degli smartphone loro si arricchiscono sempre di più.
Ho fatto l'esempio del "coltan", ma è così per molti altri prodotti. Il mio papà ad esempio lavorava nell'amianto.

Botton d'oro nella conca del Farno

Molti sapevano che l'amianto uccideva, ma veniva lo stesso adoperato per tute, coperture di tetti e… quanti morti ci sono stati nella miniera dove lavorava il mio papà!
Anche lui è morto per questo! È bello avere il riscaldamento, che pure aiuta a peggiorare l'inquinamento dell'aria, è bello avere il cellulare, sono tutte conquiste importanti, ma se noi non impariamo a condividerle ed a usarle in maniera sobria, non ce la faremo!
Non solo uccidiamo, ma non potremo nemmeno arrivare a 70 anni perché il mondo finirà prima! Informatevi dai vostri nonni dei ghiacciai che c'erano nelle nostre alte valli! Non ne è rimasto nessuno!
Ne avevamo 4: Gleno, Redorta, quello del Diavolo e il Recastello. Non ne è rimasto più neanche uno.
Senza ghiacciai non ci sono le riserve d'acqua. Ve lo dico in modo più semplice: fatevi passare la voglia di fragole, perché le fragole avranno un costo energetico enorme nel mondo. Per andare a prenderle dall'altra parte del mondo occorreranno molti soldi per la conservazione, il trasporto e il prezzo sarà alle stelle! A dicembre bisogna mangiare le mele! E non parliamo poi delle spese per le serre…

Prunella grandiflora a bordo di un macereto sul monte Arera

Quando Amazon vi porta a casa un pacchetto in un giorno, il costo per il trasporto è pazzesco! Il progresso è bello, ma tragico è l'impatto su Madre-terra. Non è che ogni progresso che facciamo sia un progresso buono!
Le piante e gli animali se la cavano da soli, vanno in automatico. Hanno un equilibrio dato dall'armonia e insieme dalla violenza della natura. Noi invece, con la nostra libertà, contribuiamo alla vita o alla morte della Terra, alla vita o alla morte dello spirito.
Certo, noi abbiamo sempre tante cose da fare, ma noi non siamo solo le "mie cose" (anche se sono legittime), ma dobbiamo anche interessarci della casa comune, dei nostri fratelli. Dobbiamo con gli altri mettere insieme le nostre libertà e scegliere quello che è meglio per tutti, meglio anche per il bambino africano, meglio anche per i raccoglitori di arance o di uva o di olive (anche in Italia!) che ci danno la possibilità di mangiare questi frutti quando vogliamo. La giustizia è sempre vicina al rispetto di Madre-terra, l'ingiustizia no. Tra il nostro piatto e la giustizia c'è un grande collegamento.
Tra pochi giorni inizia la Quaresima e ci imporranno le Sacre Ceneri che ci ricordano che siamo terra e ritorneremo

Margherita alpina in un macereto in alta Val Seriana

terra. Nel grande mistero divino noi non sappiamo che forma assumeranno i nostri corpi…
Sarebbe bello che questa Quaresima voi ragazzi faceste qualcosa per ricordare quel bambino africano, una cosa piccola che però vi riguarda: un sacrificio.
La Quaresima è proprio questo: ricordarci che ci prepariamo nel corpo e nello spirito ad essere quello che noi siamo. Potreste anche scrivere al vostro sindaco un bel pensiero politico per migliorare, ad esempio, il rispetto della terra. Fare qualcosa per il bene comune vuol dire fare politica.
Noi siamo amministratori dei beni della terra, non siamo padroni, neanche del nostro corpo che siamo chiamati solo a custodire.
Anche la raccolta differenziata dei rifiuti è fare politica… Ci vuole il nostro contributo, la nostra buona volontà! Non si risolve tutto con la tecnologia, occorre la nostra attività… Occorre riflettere!

LA FEDE

AI GENITORI: "Al giorno d'oggi è possibile essere giovani credenti?" Vorrei non dare per scontata la risposta. E se scommettiamo che è possibile, come fa oggi il Jonni ventenne a curare la propria fede? Io ho 4 figli, dai 14 ai 25 anni e vi dico che questa è una domanda per niente banale dal punto di vista della responsabilità di padre. Allora vi invito a fare un piccolissimo percorso. La fede è una questione umana, la fede è dell'uomo, quindi è una fede incarnata perché una fede disincarnata non esiste, è un'illusione, un'ideologia, una teoria… un'ipotesi scientifica. La fede, senza specificare in che cosa, è un atteggiamento rispetto alla vita. La mia esperienza di quando ero ventenne, oggi si può dire non esista più, infatti un tempo i giovani erano la maggior parte della popolazione, un tempo c'erano in un anno più nascite che morti.

Oggi in tutti i Paesi le nascite scarseggiano, viviamo in una società dove i vecchi sono più numerosi e questo dato comincia a spaventare e far pensare… perché questa civiltà tra 4 o 5 generazioni si estinguerà. Il Johnny ventenne oggi è solo, immagina di stare in casa per almeno altri 15 anni… la sua uscita da casa è in media sui 34 anni, ed esce sessualmente morto, affettivamente castrato, cognitivamente consumato, emotivamente pavido, con queste mamme squalo che se lo sono letteralmente mangiato. Se tornasse Freud, oggi il complesso di Edipo farebbe ridere… Sì, mamme squalo e papà inesistenti.

Nelle cosiddette civiltà arretrate a 34 anni si era quasi nonni, un po' di anni fa si era nonni a 40 anni anche qui a Paladina! Nel 2016, in Italia, mettendo insieme i matrimoni civili e religiosi, contando anche le coppie di età matura, siamo arrivati ad un numero inferiore di quello dell'anno 1943, quando si era in piena guerra mondiale!

Cadevano le bombe, c'era in corso anche la guerra civile fra partigiani e fascisti… comunque allora sono stati celebrati più matrimoni che nel 2016!

Canale di irrigazione a Fontanella in inverno

Ma questo Johnny ventenne allora aveva la fede! Che cos'è la fede? È un atteggiamento di fiducia!

È chiaro che adesso non è più prevista! Se ci fosse più fede usciremmo prima da casa, avremmo più fiducia dei nostri partner, faremmo molti più figli! Qual è oggi la parola d'ordine? È la "sicurezza" che risulta la parola contraria alla parola "fede".

Per chi ha fede è quella la sicurezza nella vita, la certezza. Per chi non ha fede la vita è dominata dalla paura e la paura è esattamente il contrario dell'amore e della fede. Il contrario dell'amore non è l'odio, ma la paura.

Perché non escono di casa? Perché hanno paura, paura di non riuscire a pagare il mutuo, le rate dell'automobile, paura di non riuscire ad avere tutte le televisioni che occorrono in una casa…

Io personalmente sono sposato da 30 anni e più passa il tempo più mi accorgo di essere all'oscuro di tante cose, di aver capito niente. Io amo mia moglie anche se mi accorgo di non capire niente, siamo sposati e insieme cerchiamo qualcosa… certamente non esaudiamo sempre i bisogni l'uno dell'altro perché io non sono un superman, né lei una bionica, siamo due persone fragili, due peccatori strutturali, siamo due debolezze che si incontrano e che si affidano, non solo reciprocamente…

Di queste cose si fa esperienza da qualche parte? Sicuramente no, solo molta retorica.

Quando mi sono sposato guadagnavo 500 mila lire al mese, mia moglie era al penultimo anno di medicina, con altre persone abbiamo racimolato dei soldi per comprare casa e… non è mai mancata la provvidenza!

Il Jonni ventenne di adesso è solo! Oggi non si possono più nemmeno ospitare i figli degli altri! Si sta: papà, mamma e figlio davanti alla tele… e così la famiglia muore… L'anno scorso il 50% degli omicidi sono accaduti negli appartamenti, anche qui a Bergamo!

Chiamatelo femminicidio, chiamatelo come volete, il fatto è che una coppia chiusa in 4 mura, scoppia! Una coppia ha bisogno di un circuito relazionale di vita, ha bisogno di portare vita dentro casa e portarla anche fuori. La casa è fatta con le finestre e le porte aperte, invece oggi è tutto blindato, per "sicurezza". Guardate che è un grande business, occhio eh, perché siamo tutti schiavetti di questo sistema! Se il Johnny di oggi usa l'Oratorio sì e no due ore alla settimana per fare una partita a calcio e per prepararsi alla Comunione… che esperienza di Oratorio ha? Che esperienza di dialogo, di relazioni? Se da quando è nato è abituato solo ad uno scambio commerciale (io do una cosa a te, tu dai una cosa a me), se si è abituato a fare il consumatore, (nella vita non tutto è commerciale!), se non rischia mai niente, se va sempre a scuola in macchina (ma siamo matti?!?) proprio per motivi di "sicurezza"…

Ma non pensiamo a quanti incidenti succedono in macchina? Non solo a scuola il Jonni di oggi va in macchina, ma anche a calcio, anche alle lezioni a cavallo, ma non fino ai sei anni, fino ai diciotto! E dopo ha la macchina personale! E quando usa le gambe, i piedi? Quando ha provato il caldo, il freddo, quando ha sentito i profumi della primavera? Il Jonni ventenne, abituato solo a guardare negli specchietti degli Iphone, non sa niente di queste cose. Se parliamo poi delle tradizioni, sono forme sociologicamente di inclusione sociale che, però, non hanno niente a che fare con la fede! È una cosa sacra la tradizione, è molto importante la tradizione (non il folklore), ma non è la fede!

Io ho 55 anni e vi dico che se non cambiamo noi, al Jonni ventenne restano solo i miracoli, che nella vita si chiamano "traumi". È da sperate che gli capiti qualcosa di pesante o un miracolo o improvvise visioni alla S. Paolo sulla via di Damasco…

Tutte le nostre preghiere sono preghiere di un popolo che cammina… ma se oggi non camminiamo nemmeno più! È chiaro che un ventenne oggi è esposto a ciò che il sistema tecnocratico gli passa e qui non mi riferisco alle Tv stupide che dicono che fare un figlio è un diritto…

Per un cristiano un figlio è un dono di Dio… Per questo lo facciamo a 50 anni? Non sto parlando di quei casi in cui la scienza può essere utile, ma penso al "Pensiero dominante" che uscirà a breve in cui si parla di un tale che parla 4 lingue, a 16 anni decide di cambiare sesso per poter fare nuove esperienze e poi a 40 anni ridiventa ancora maschio…

Viola biflora tra le rocce a Passo San Marco

Guardate che questo è un grande business attualmente in costruzione! Qui si parla d'intervenire con metodi artefatti sulla vita, in maniera strutturale…

Pensate che oggi nessun adolescente lavora… è una follia pedagogica questa! Per un adolescente è una necessità lavorare, una necessità biologica, fisica, affettiva ed emotiva ed è l'unico modo perché comprenda cosa sono le virtù, le virtù teologali e le virtù cardinali!

Deve rendersi utile, lavorare, anche per comprendere il valore monetario della famiglia: "Papà, dammi 40 euro perché devo andare a Oriocenter!". Se anni fa avessimo chiesto questa cosa a nostro padre ci sarebbe arrivato un calcio, probabilmente non avremmo mai fatto una richiesta così, non avremmo mai osato…

Perché l'iphone si deve cambiare ogni anno, massimo ogni due? Perché il regalo più gettonato per la Cresima è l'iphone? Non lo sappiamo perchè, ma è così in tutti i Paesi… non solo a Paladina…

Da quando sono piccoli, qual è la loro esperienza con il corpo? Con un vestito di 250 euro, già a sei anni impari le furberie per fare carriera. Fino a 14 anni i ragazzi non dovrebbero competere, ma io a volte vedo scene allucinanti nei campi di calcio. Molti genitori e allenatori (gente frustrata che immaginava di essere Causio e proietta la sua frustrazione sui bambini) andrebbero cacciati immediatamente a casa.

Non avete mai assistito alle scene di certi genitori con i figli di 9, 11 o 12 anni?

Dove può vedere la fede oggi un Jonni ventenne? Si parla di crisi, ma non si spende così tanto come al giorno d'oggi! Voi quando andavate a scuola avevate in tasca tanti soldi? Avevate tanti soldi quando venivate ospitati dalla zia, da un fratello, da un cugino perché la mamma era impegnata? Avevate tanti soldi quando vi siete sposati?

Eravate così ricchi da aver già tutto pagato: televisione, macchina, frigo? Eravate così sicuri del vostro partner?

La risposta ve la dico io: è "no".

Se non ci svegliamo, la strada di oggi porta al suicidio… E che esperienza hanno i nostri giovani sulla natura? Solo esperienze di violenza sulla natura: noi mangiamo le fragole anche

Pulmonaria officinale nei boschi di Sombreno

a Natale, le castagne ad agosto… Un tempo era il Creato che ci insegnava la pazienza… quando alle piante cadono le foglie, non è che dobbiamo attaccargliele con il vinavil! Non è perché la pianta non è più bella che dobbiamo subito tagliarla! Aspetta!! Pensate alla bontà di queste lezioni di apprendimento per il matrimonio…

Oggi anche i pochi che si sposano si separano rapidamente… Il matrimonio è un percorso che deve durare tutta la vita, è fatto di tradimenti costanti in pensieri, parole, opere ed omissioni. Il matrimonio comprende i tradimenti, il primo Papa, Pietro, ha tradito anche lui Gesù!

L'uomo, anche la donna, sono esseri imperfetti che si sostengono e costruiscono la comunità. Quante volte il Jonni ha fatto esperienza di una comunità che si forma gestendo insieme le fragilità? Non per quello che facciamo, ma perché ci vogliamo bene per quello che siamo…

Lo sport fino ai 14 anni dovrebbe essere visto così: il risultato non conta, conta la comunità di intenti, soprattutto se si è in Oratorio. Invece si pensa al CSI e si lasciano in panchina i ragazzi che sono un po' più grassi… nella vita imparare a perdere è molto più importante che imparare a vincere, perché nella vita si perde di più di quanto si vince! Il Jonni ventenne deve essere accompagnato dalla comunità al discernimento, a capire che stare al mondo senza sapere cosa fare, senza una vocazione, è un inferno.

Dante descrive questo nella Divina Commedia, descrive cosa succede nella vita… Che cos'è l'inferno se non 30 gironi di persone perse negli stimoli che arrivavano loro dall'esterno, senza alcuna capacità di investire qualcosa che andava oltre quello stimolo…?

Leggetelo Dante, è una letteratura bellissima perché è un viaggio nella nostra vita, dentro noi stessi!

La Divina Commedia non è nient'altro che la storia di una vocazione che, guarda caso, passa dalla ragione (Virgilio), ma si compie con l'amore (Beatrice).

Una società fondata sulla sicurezza è destinata al massimo per il Purgatorio, per andare in Paradiso occorre l'amore. Per compiere la propria vocazione (qualsiasi essa sia) serve l'amore. L'amore è uscire da sé con un altro, andando verso un altro.

Mi sento umilmente di dire qualcosa sulla Chiesa, la mia Chiesa. Il prete, cioè il "minister", il servitore della comunità, non è un manager che deve aggiustare l'Oratorio né lo specializzato nelle funzioni sacramentali, ma è la persona che "ci aiuta" (non "ci sostituisce"!) a tenere accesa la lampada della fede. Il problema della Chiesa di Paladina è la gente di Paladina, non i preti e le suore di Paladina! E la vocazione e la consacrazione l'abbiamo da quando siamo stati battezzati, il resto viene in più.

Una comunità si ritrova sul Battesimo e allora la Chiesa cos'è se non la comunità fraterna che condivide la propria responsabilità rispetto al mondo, rispetto agli altri e rispetto a Dio? Quando il Johnny ventenne fa un'esperienza così?

Noi siamo creature, siamo stati messi al mondo, ci portiamo dentro questa scintilla divina che ci chiede di portare noi stessi nel mondo.

La tradizione ci dice tante cose su questo punto, ci dice che la vocazione è la risposta alla provocazione della realtà e alla domanda che la comunità ti fa. E la vocazione richiede sempre la convocazione, sempre, e ha bisogno di un'invocazione: essere in preghiera, essere in comunità, essere in ascolto. Oggi al Johnny si dice "Adesso fai quella scuola lì, poi farai quel lavoro là…" e ci troviamo che doveva diventare ingegnere e al secondo anno ha abbandonato gli studi, ci troviamo che si fa la canna o altro ancora…

Anche a Paladina si drogano, giocano d'azzardo? Sono fenomeni quotidiani… Mettetevi insieme, fate qualcosa, non vi dico domani di fare 4 figli, ma cercate almeno di far vivere ai vostri figli il desiderio della vita! A Paladina tutte le famiglie cattoliche, in Quaresima, non potrebbero rinunciare al cellulare?

Tutti però… adulti e bambini. Non si potrebbe fare un atto simbolico: all'Offertorio offrire al Signore i cellulari?

Per 40 giorni certo dovremmo inventarci qualcosa, perché la noia sarebbe grande e magari allora si sveglierebbe l'erotismo e cominceremmo ad avere qualche figlio in più… Vedreste quanto tempo vi si libera! Vi accorgereste che il mondo va avanti, vi sentireste più liberi… Immagino le obiezioni di qualcuno: "Ma il cellulare mi occorre per il lavoro!"

Oxalis acetosella nei boschi di Sombreno

Avete il telefono fisso se proprio occorre! Per 40 giorni si potrebbe fare! Sapete che ai tempi dell'Impero Romano i cristiani venivano riconosciuti per la loro fraternità?
Voi scandalizzereste tutta Bergamo se sceglieste di fare la Quaresima senza cellulare… che bello! E il Jonni ventenne verrebbe provocato, dal suo papà, dalla sua mamma che non sono esclusivi con lui, ma stanno facendo qualcosa con altri. Non vi sto dicendo di rinunciare ai vostri beni, come San Francesco, quello può darsi che a Paladina si realizzi più avanti, vi dico solo di rinunciare al cellulare, con un bel rito pubblico, sempre per il Johnny… Ve l'ho già detto che non bisogna portarlo a scuola in macchina! Almeno per una settimana lasciatelo andare a piedi! Una persona disponibile può osservarlo da lontano col cannocchiale e dare la notizia "Ok, tutto bene!" e la notizia può essere diffusa su WhatsApp… Basta con i pacchi ai poveri, basta! I poveri non hanno bisogno di pacchi, ma di amore! Meno pacchi e più pacche sulla schiena, più abbracci, più vicinanza, più prendersi cura…
Allora sì che anche il Johnny ventenne si arricchirà di esperienze positive, allora sì che l'Oratorio diventerà una forma geniale e troverete il modo anche di avere un teatro, un bel bar… Nella storia c'erano le Confraternite, ci sono state le Misericordie, ci sono state le aggregazioni temporali di laici, questo non è tempo solo di preghiera! O nella Chiesa italiana adesso vengono fuori un po' i laici o è evidente il declino socio-storico in corso! Ma non lo vedete? Meno preti vuol dire meno matrimoni perché il sacro nell'Oriocenter non è più previsto! Da due anni veramente vanno là i miei amici francescani per una settimana vocazionale!!! Io penso che nella vostra tradizione ci siano i princìpi da riattivare, a partire dal Battesimo che ci appartiene e ci introduce nel Regno che non è una cosa che verrà domani, ma può venire in qualsiasi momento: dentro un carcere, dentro una situazione difficilissima…
Io chiaramente vi dico che non vorrei essere quel Jonni ventenne, che magari si presenta ben pasciuto, ma è morfinizzato… Il giovane ventenne è fatto per sperare, avere fede, amare, essere paziente, essere coraggioso, essere prudente… il Johnny ventenne ha bisogno di tutti noi!

AGLI ADOLESCENTI: Quando io avevo la vostra età mi piaceva tanto giocare al pallone e me la cavavo abbastanza bene. Ho giocato con Bergomi, Donadoni, poi un giorno, alla vigilia di un colloquio che avevo per essere assunto nella squadra del Milan, un mio amico prete, don Mario, mi ha messo davanti ad un bivio, perché mi ha detto: "Devi deciderti, o il calcio o i poveri".
Quella notte lì non ho dormito e alla fine… mi vedete, sono qui e non ho fatto il calciatore. Questa breve introduzione serve per capire che nella vita abbiamo a che fare con le nostre passioni. Provate ora, come esercizio, a "confidare" a chi è seduto alla vostra sinistra qual è la vostra più grande passione (ciò che vi motiva, quello per cui sareste disposti a fare qualsiasi fatica, se vi siete innamorati di qualcuno, la passione è quella roba lì…).
Pronti… via! Avete solo qualche minuto. Fatto? Noi abbiamo fatto 3 cose: abbiamo pensato alla nostra passione, l'abbiamo confidata e abbiamo fatto memoria di quello che l'altra persona ci ha confidato della sua passione.
Tu, cosa ricordi della passione che ti ha confidato? "Ricordo che la sua passione sarebbe stare con i bambini piccoli per educarli e avere con ognuno di loro un rapporto speciale." E tu? "Io ricordo che la sua passione più grande sono gli animali". E tu?
"Mi ha confidato che la sua passione è il Sudoku".
La fede in Gesù Cristo non prescinde dall'esperienza della fede che un uomo comunque fa, più chiaramente vi dico che la fede nel Vangelo salva. Ricordate quando Gesù ha detto: "La tua fede ti ha salvato!"?
La fede è una dimensione dell'uomo, non è una dottrina, non è un dogma, non è una ripetizione dei Comandamenti: è l'atteggiamento rispetto alla vita. La fede è fidarsi, come avete fatto voi poco fa che vi siete fidati che i vostri amici non vi avrebbero preso in giro, non vi avrebbero giudicato. Voi avete avuto fiducia nel dire quello che avete detto, vi siete fidati della confidenza.
Il secondo aspetto riguarda proprio la confidenza. La fede ha bisogno di confidenza, cioè la fede ha bisogno di uno spazio affettivo intimo in cui dirsi, raccontarsi. Questo spazio relazionale, quando siamo piccoli, è spesse volte con i genitori a cui confidiamo le cose. Quando eravate piccoli ricordate la mamma che vi faceva recitare le preghiere? Che cos'è quell'atteggiamento lì se non uno spazio di confidenza, di intimità? Quando siete cresciuti le vostre confidenze avete cominciato a farle ai vostri insegnanti, ai vostri amici, ai vostri catechisti, al vostro parroco…

Non ti scordar di me nei boschi di San Paolo d'Argon

Se nel primo caso è un atteggiamento un po' di rischio che bisogna assumersi, nel secondo caso scopriamo che è importante che ci siano delle relazioni che ci aiutano a scoprire ciò che siamo… La fede ci aiuta ad essere ciò che siamo chiamati ad essere.
La nostra esistenza non è estranea alla fede e mentre io dovevo passare, attraverso il calcio, c'è chi passa attraverso i bambini, gli animali, il sudoku…
Noi veniamo al mondo attraverso l'esistenza, voi non siete venuti al mondo come un pacchetto di grissini già confezionato che poi qualcuno deve mangiare, noi veniamo al mondo metà; quando nasciamo non siamo completi, abbiamo bisogno di quello che la Chiesa chiama pellegrinaggio esistenziale, cioè di una strada, di un cammino, di un percorso che non finisce mai fino al nostro ultimo giorno… Non è che io quando mi sono sposato con Monica, mia moglie, ho potuto dire "Adesso sono arrivato!".
Non è che don Vittorio quando è diventato prete abbia potuto dire "Bene, ora sono a posto!" eh no, quello lì è un ulteriore passo sulla via della vita.
La consacrazione religiosa, il matrimonio, i sacramenti non sono mai punti d'arrivo, ma punti di partenza. Non è che un momento sia più importante di un altro, sono solo momenti in cui si prende maggiormente coscienza di qualcosa. E qui viene fuori la seconda parola: pellegrinaggio. La Chiesa non è un'istituzione, è un veicolo, un mezzo, un'opportunità, un'anticipazione (che scomparirà alla fine dei tempi), è come un castello che noi, popolo in pellegrinaggio, dobbiamo difendere.
Poi l'uomo ha bisogno anche di istituzioni, perché si deve dare delle regole, ma mai confondere le istituzioni, le regole, col sacramento. Guai! Noi siamo fatti per la libertà. Dio è contento quando noi ci rendiamo liberi! Quando un papà e una mamma sono contenti?
Quando vedono la libertà del figlio, che non coincide quasi mai con le loro aspettative, ma è il compimento per il figlio del suo essere una scintilla divina.
Abbiamo celebrato la ricorrenza dei Santi e dei Morti, esattamente della Comunione dei Santi. Anche noi qui siamo la Comunione dei Santi che possiamo vivere adesso, poi ci sarà quella che potremo vivere nell'eternità, che comprende anche quelli che sono venuti prima e che verranno dopo. Si chiama anche "Corpo mistico di Cristo". Anche i Morti sono importanti, sono qui adesso, se crediamo. I Morti non stanno nella tomba, quello è un simbolo…
Allora abbiamo visto: fidarsi e confidarsi stanno alla base della Chiesa. Tutto il resto, senza questo, non serve a niente, come una macchina senza benzina.
Adesso un secondo esercizio: prima avete confidato al vostro vicino la vostra passione, adesso dovete confidargli il vostro desiderio più grande. Avete ancora 5 minuti e cercate di motivare anche il perché, da dove nasce… Fatto? Ecco: Il desiderio di Martina, per esempio, è "Viaggiare in tutto il mondo"…
La seconda questione è proprio questa, che un giovane dovrebbe essere soprattutto "desiderio". Sapete che è appena stato fatto il Sinodo dei giovani con il Papa. Se voi andaste a leggere alcuni discorsi che papa Francesco ha fatto ai giovani, vedreste come ha continuato a dire ai giovani di sognare, di

Omphalodes verna nei boschi sopra Alzano Lombardo

non aver vergogna di sognare e il sogno sappiamo che è il modo popolare di dire "desiderio". È proprio il desiderio verso Maria che ha fatto fare quattro sogni a Giuseppe: i sogni di Giuseppe venivano dall'amore per Maria, dal suo desiderio di stare con lei. E i sogni gli hanno cambiato totalmente la vita e gli hanno fatto contribuire a mettere al mondo Gesù. Quando si nominano i nostri desideri, si nomina qualcosa di importante.
Non credo che il buon Dio non parta dai nostri desideri. C'era un tipo, che è poi diventato un Santo molto importante, che aveva il desiderio di fare il cavaliere, di andare a combattere contro i nemici della sua città. Ci riuscì, si trovò un cavallo, tutte le armature e partì per la guerra… e perse e lo fecero prigioniero e rimase in carcere un sacco di tempo. E il carcere in quel periodo del Medioevo, intorno al 1200, era duro, era una buca in cui ti buttavano… Lui sta lì un po' di tempo e quando lo liberano torna a casa e dopo una lunga malattia… diventa San Francesco.
Ma su per giù il desiderio era sempre quello: fare il bravo cavaliere o fare il bravo giocatore di calcio o viaggiare in tutto il mondo… e così tutti i desideri sono i semi iniziali che poi seguiti e coltivati, maturano .
Nei tempi della tecnica sembra che la cosa più importante sia quella di saperla usare… prendere la scuola giusta per poter trovare il posto di lavoro giusto, esser capaci di usare il computer… sembra che siamo al mondo solo per essere funzionali, imparare qualcosa che ci permette di prendere qualcosa d'altro. Invece no.
Come voi avete raccontato, il desiderio non è un compito a casa, è una missione, una vocazione, è mettere al mondo qualcosa che non c'era, non prendere qualcosa che c'è già. Noi, se seguiamo con onestà il nostro desiderio, mettiamo al mondo qualcosa, cioè collaboriamo alla creazione del mondo. È un pezzo di Dio che attraverso di noi mette al mondo la novità.
La Genesi dice esattamente questo: è il desiderio di Dio che mette al mondo le cose e quando crea l'uomo è il desiderio dell'uomo verso la donna che mette al mondo un figlio. Voi, sempre con dietro la passione, la confidenza, la comunità… avete fatto un piccolo racconto.
Voi avete una grande responsabilità perché a Paladina la Chiesa se non è qui, non c'è.

Riconosciuta la passione, poi il desiderio ci aiuta a mettere al mondo qualcosa che è la nostra unicità, che non è però il narcisismo, che non è però l'uomo di successo per il successo, è l'opera d'arte che Dio aveva pensato di noi. Per fare questo avete sempre bisogno degli altri, sempre.
Ora facciamo un terzo esercizio e diciamo al nostro compagno vicino: "Qual è il valore più importante che hai scoperto nella vita?. Vi do ancora 5 minuti. Siete pronti?
Dalle risposte vengono fuori valori come: l'amicizia, la famiglia, il lavoro, la sincerità, l'onestà, la fiducia, la felicità, le persone, il rispetto, i soldi… I valori sono ciò per cui vale la pena, la fatica di vivere, soprattutto alla vostra età sono un punto molto sensibile. I valori vengono trasmessi, sono come essenze vive trasmesse nel tempo con le tradizioni, le costumanze, le abitudini, le culture che li rendono attivi, vivi. È per questo che in latino la Chiesa si dice "semper reformanda", perché non ci sono i valori assoluti, statici nel tempo, i valori che vengono dallo spirito prendono forme, linguaggi, modi diversi.
Noi siamo la stessa persona quando abbiamo 4 mesi e siamo ancora nella pancia della mamma, siamo la stessa persona quando avremo 80 anni e ci mancherà un minuto a morire… Nello stresso tempo, però, siamo tante esperienze della stessa persona nella vita. Il mistero di cosa sia la risurrezione dei morti… è un vero mistero! Non vi siete mai chiesti come risusciterete?
Da infanti, da adolescenti, da adulti, da anziani…? É una bella domanda questa e sarebbe bene porcela ogni tanto perché ci porterebbe a pensieri molto interessanti. Non risuscita questo corpo che vediamo qua, risuscita il mistero del nostro corpo che è il mistero delle relazioni che l'hanno costituito. Noi immaginiamo che risusciti il nostro individuo, questa contemporaneità, così falsata e finta. No, risuscita la nostra persona che resta un vero mistero. Per tornare alla questione dei valori, che è importante, fatevi un po' di più questa domanda.
Qualcuno, molto onestamente ha indicato come suo valore più importante i soldi. Oggi noi abbiamo diviso le cose in due: quando studiate a scuola, quando sentite il telegiornale, l'andamento della Borsa valori, si parla di denaro!
Quando si parla del valore del lavoro, del valore del mercato, del valore di un prodotto si parla di quanto costa o di quanto produce in valore di denaro. Parliamo che non esistono più i valori… Una società cristiana tiene insieme i valori, per un cristiano è vietato fare i soldi senza i valori di giustizia, pace, onestà… non si può. Non va bene! In duemila anni i cristiani si sono inventati forme economiche, forme sociali, forme politiche, forme culturali, forme spirituali che cercassero di tenere insieme i valori.
Non è una passeggiata essere cristiani, è un pellegrinaggio, fatto di passione. Quando vi capiterà di sentire (ve lo auguro) passione per Cristo vorrà dire che la vostra passione originaria ha camminato tanto fino ad andare nella profondità di se stessi. Io sono un poverissimo marito, ma è chiaro che la passione verso mia moglie che si esprimeva in un certo modo a 23 anni, con tanti passaggi, travagli, gioie e dolori… è stato un veicolo per avvicinarmi di più a Dio.
Nell'al di là non c'è il matrimonio, non c'è marito e moglie, non c'è padre e figlio, non c'è madre e sorella, no… Siamo tutti nel corpo mistico di Cristo. Nel passaggio che facciamo qua ci prepariamo, a secondo dei carismi, delle vocazioni, dei talenti, a quel momento lì. L'amicizia probabilmente è il sentimento più nobile che ci avvicina all'eternità. Gesù dice: "Vi ho chiamato amici", ma anche l'amicizia esclusiva non ci sarà di là… mistero!
Al di là di quello che ci sarà di là, è un invito a fare un percorso prendendo seriamente il fatto che siete vivi.
Ogni tanto chiedetevi "Chi sono io?"
Alla mattina, quando vi alzate, chiedetevelo! State per un attimo a guardarvi allo specchio, ma seriamente. Poi, poiché da lì non vi arriverà nessuna risposta, continuerete a chiedere sul pullman a una ragazza "Ma chi sono io per te?" e poiché la ragazza non saprà rispondere neanche lei, tutti e due chiederete a qualcuno più grande di voi "Chi siamo noi per te" E se lo chiederete a Don Vittorio che è un prete buono e bravo non vi risponderà, ma andrà davanti all'altare e dirà: "Signore, ma chi siamo noi per te?". In un Salmo si legge "Cos'è l'uomo perché Tu te ne curi?"
Se uno di noi non porta avanti la sua libertà nel Cosmo, resta un buco. Se uno non diviene ciò che è chiamato ad essere, c'è un buco… É una bella responsabilità! Nella Bibbia c'è scritto che ogni uomo è un'opera d'arte, voi vi sentite un'opera d'arte? Ma ognuno di noi è più importante della Pietà di Michelangelo, più importante dei quadri di Caravaggio, del Colosseo, del Duomo di Bergamo… E noi qui tutti assieme sapete come ci chiamano? Un popolo santo. Un popolo santo qui a Paladina? Con don Vittorio?
Sì, un popolo santo perché libero, felice, gioioso, che vuole abbracciare tutti! Sarebbe bello se per la prossima volta vi poneste le 3 domande che vi ho fatto fare oggi, un po' al presente e un po' al passato, chiedendo per esempio ai vostri nonni qual è oggi la loro passione e qual è stata la loro passione anni prima; qual è e qual è stato il loro più grande desiderio, qual è e qual è stato il valore per cui erano e sono disposti a dare la vita…
È importante fare queste domande a coloro che si stanno avvicinando all'ultimo sacramento, perché lo aiutate a rimanere vivo e questo è il compito dei giovani: rompere le scatole fino alla fine, perché noi adulti tendiamo ad addormentarci spesso e un cristiano non può mai andare in pensione.

Campanellino nei prati in Val Taleggio

CURA DEL CREATO

Il racconto sapienziale non è un racconto storico-scientifico, ma un messaggio di sapienza che nasce al tempo della prigionia del popolo d'Israele a Babilonia, dove c'è un culto pagano: "In cielo esisteva un drago terribile (potremmo chiamarlo demonio e sicuramente rappresentava il dittatore del tempo) che seminava il male.
Si combattè contro di lui e venne tagliato in due pezzi: un pezzo restò nei cieli e l'altro cadde sulla Terra.
Il suo sangue s'impastò con la polvere e da ciò vennero fuori l'uomo e la donna e tutte le altre creature, impastate così di limiti e di male".
Come vedete questa visione della nascita delle creature è assolutamente negativa, perché ogni uomo sarebbe impastato con il male, però questo racconto racchiude in sé **un'ecologia ambientale** e racchiude **un'ecologia umana** perché ai primi uomini Dio dice che possono mangiare tutti i frutti, tranne quelli dell'albero del bene e del male (per indicare che non devono essere loro a decidere, non sta a loro giudicare ciò che è bene o male).
Sant'Agostino, nel suo scritto "De civitate Dei, risalente all'anno 420 e conservato nell'antica biblioteca di Verona, ha dichiarato: "Quando una democrazia non riconosce più che il bene e il male sono dati oggettivi, ma decide per maggioranza che cosa è bene o male, allora non si può più chiamarla democrazia, ma associazione a delinquere".
Nel racconto biblico della Creazione, Adamo ed Eva all'inizio vivevano in armonia, erano felici, altro che sangue filtrato col male, avevano dentro il soffio di Dio che ci ha reso somiglianti a Lui. Dopo la caduta dei primi uomini, Gesù verrà nel mondo a ripristinare l'armonia originale tra le creature, ad insegnare la legge dell'amore…
Ma nella Creazione, c'è anche l'**ecologia del tempo**, infatti dopo sei giorni di lavoro, il settimo Dio si riposò. Ma chi oggi parla di questa ecologia?
Oggi parliamo di ecologia alimentare, di raccolta differenziata, di ecologia dell'ambiente minacciato dalle troppe emissioni di C02, ma chi parla di ecologia umana? Di ecologia del tempo?
Quando avevo i miei nipoti giovani e la domenica ero invitato a pranzo, loro erano sempre a letto fino a mezzogiorno… Per forza!
Rientravano al mattino dopo una nottata in discoteca! Di domenica adesso c'è tutto aperto e con tutto l'indotto di affari…e la ricaduta è sui ragazzi, sui giovani. C'è una frase che mi piace molto: "Non sono gli Ebrei che hanno salvato il sabato, la loro giornata di festa, non sono i cristiani che hanno salvato la domenica, ma è il sabato che ha salvato il popolo degli Ebrei, è la domenica che ha dato l'identità alla cultura cristiana", la nostra cultura occidentale, fondata sulla domenica, quando si fermava il lavoro, si stava insieme, ci si incontrava da figli di Dio.
Pensate che gli Ebrei non solo al settimo giorno riposavano, ma ogni sette anni facevano riposare anche i terreni che non venivano seminati e addirittura ogni sette volte sette (quindi ogni 50 anni) celebravano l'anno detto "giubilare", in cui trionfava l'ecologia: per un anno il terreno riposava, si restituiva la libertà ai prigionieri e agli schiavi… si ridavano ai proprietari o ai loro eredi le terre sottratte… insomma era un'ecologia complessiva che nasceva da una visione sacra della vita.
Perché siamo qui oggi, con una giornata così bella, adatta ad andare a spasso? Siamo qui per il parroco?
Spero proprio di no, sicuramente siamo qui per seguire il consiglio di papa Francesco che continuamente ribadisce che l'ecologia deve tornare ad essere un impegno, non solo della politica (che spesso fa a gara con la tecnologia e con la finanza), ma delle nostre coscienze di popolo…
L'ecologia deve diventare una sensibilità cristiana che, a partire da noi, dal basso, deve diffondersi ovunque, anche nei seminari, nelle parrocchie, nelle famiglie...

Lago glaciale alla base del ghiacciaio dell'Angelo Piccolo

Nella sua enciclica Laudato si' papa Francesco ha invitato tutti, credenti e non credenti, a richiamare la sensibilità del mondo su questo problema, ha consigliato a tutti di rileggere il racconto della Creazione e il Cantico delle Creature di San Francesco…

A proposito di San Francesco, pensate che nel 1224, a soli due anni dalla morte (una morte molto dolorosa, per un tumore alla testa curato non con la chemioterapia che allora non esisteva, ma con una piastra infuocata messa sulla tempia!), ormai incapace di camminare a causa delle dolorose stigmate, cieco… ha composto il suo meraviglioso Cantico delle creature, tra cui il versetto: "Laudato si', mio Signore, per frate fuoco…".

Pensate, per il fuoco che gli aveva provocato così tanto dolore! Uno avrebbe detto "Ma per favore…".

Invece Francesco ha ormai lo sguardo, il cuore, i sentimenti e la mente di Dio. La rivoluzione ecologica da cristiani è quella che ci deve portare ad indossare pian piano gli occhi contemplativi di Dio, che ci mostrano come dobbiamo amare e rispettare le creature del mondo, ci aiutano ad avere equilibrio nel voler bene alle creature, a farle convivere tutte bene insieme…

Guai a spezzettare l'ecologia, cioè a dire che dobbiamo rispettare l'ambiente e poi fare quello che vogliamo.

Gli occhi da cristiano hanno una visione "complessiva collettiva" di quello che è il rispetto dell'ambiente, delle creature e del tempo. L'ecologia non può mai essere fallimentare.

Oggi c'è una fetta della cultura che quando parla di ambiente si ispira alla "biocrazia", cioè al potere delle creature umane. Pensiamo ad esempio all'ecologia umana e a tutta la sperimentazione con l'embrione biogenetico, uteri in affitto, gravidanze in vitro e via dicendo…

Questo non è un mondo ecologico, è un mondo che spaventa!

Che mondo è quello che considera accanimento terapeutico (che si può sospendere) il "dar da bere e alimentare un anziano malato"?

Questa non è ecologia umana! Non possiamo dire che oggi la pensano così, quindi anche noi dobbiamo pensarla così, no! Così pure non dobbiamo credere nemmeno che il mondo andrà meglio con la tecnocrazia, cioè con l'invenzione di macchine elettriche o elettroniche, di sistemi antinquinamento, di abbattitori di microbi… se poi viviamo rapporti inadeguati!

Se non abbiamo una visione cristiana completa, se non c'è l'ecologia delle creature… noi rischiamo di andare incontro a quello che viene detto biologismo (considerare l'uomo come animale e tutti gli animali si equivalgono)! Si fanno a volte più campagne per salvare gli animali che per salvare un povero!

Mettiamo sulla lista l'uomo invece che l'animale, è un equilibrio complessivo che deve prevalere!

Noi abbiamo problemi grandissimi con i poveri che non hanno la possibilità di ricevere assistenza. Ieri ero a Vicenza a parlare d'immigrazione e sono rimasto contento perché sono riuscito a mettere insieme centro-destra e centro-sinistra e non perché hanno in mente cose strane, ma perché mi sono permesso di dire che tutti portano a casa discorsi sull'immigrazione in termini elettorali: "portiamoli tutti di qua… buttiamoli tutti a mare…" ma solo per portare a casa voti!

L'ecologia ci domanda di vedere il problema dei migranti in prospettiva, non limitandoci a togliere le macchine che emettono CO2 per usare quelle elettriche… Ma secondo voi, quando saremo tutti vecchi, tra un po' di anni, questi qua cosa faranno?

Io è la prima volta che vado in una parrocchia a parlare del Laudato si'.

Mi aveva chiamato il Vescovo di Como per un incontro ai responsabili della Diocesi, ma non erano tanti a cui interessasse il tema, quindi oggi è la prima volta che mi trovo in una parrocchia che si interessa di ecologia e credo che noi tutti dobbiamo davvero incominciare a considerare che il

Cerastium uniflorun in un macereto alta Val Seriana

rispetto per la creazione e l'ecologia del tempo fanno parte di quella vocazione profetica che noi abbiamo verso la società.
Vi devo dire che questa mattina alla Messa delle 10.30 ho visto la comunità di Paladina viva, con tanti bambini e ragazzi e vi dico di credere in una rivoluzione culturale. Non possiamo continuare a proporre alcuni luoghi comuni dicendo che dobbiamo volerci bene… Certo, dobbiamo ricordarcelo, ma dobbiamo essere anche cristiani che prendono in mano il tempo, che sanno dire con coraggio cose in controtendenza.
Nel 313 dopo Cristo, i cristiani hanno avuto il coraggio di portare il loro messaggio e il mondo pian piano ha cominciato ad apprezzarli. Io credo che questo sia un momento storico in cui molte comunità cristiane sanno come fare…
Come famiglie dobbiamo cominciare a dire che dobbiamo riprenderci la cura del tempo cronologico, l'equilibrio del tempo: ci sono degli orari da rispettare, c'è un'ecologia delle persone…
Le persone sono il luogo in cui Dio abita. Certamente è importante anche l'ambiente, importante è salvaguardarlo e curarlo, ma non dobbiamo mai perdere la visione cristiana dell'ecologia che ci domanda di usare il buon senso, di diventare riflessivi, di essere ancora capaci di stupore! Dobbiamo imparare da San Francesco la capacità di contemplare, imparare il rispetto del bello che ci circonda…
Leggevo l'altra settimana la riflessione di un industriale americano: il nostro tempo gli ricorda molto la corsa dei criceti che girano e girano velocemente nella ruota senza arrivare da nessuna parte, perché sono sempre al punto di partenza. Diceva che le nostre ruote sono i grandi centri commerciali dove noi mettiamo le nuove generazioni: siamo tutti eccitati, continuiamo a vivere con frenesia, siamo convinti di far tanta strada, ma poi scopriamo che siamo praticamente… vuoti.
É necessario recuperare la dimensione vera, umana del nostro vivere.
Quando ero bambino mi ricordo i lunghissimi inverni in cui si andava nelle stalle a riscaldarci. Non c'erano le docce, non c'era sulla tavola il dolce, c'era il paiolo… ma si poteva respirare la famiglia, lo stare tutti insieme, giocare a carte… c'era però l'ecologia dello stare insieme. Oggi stiamo creando la solitudine tecnologica, i nostri ragazzi sono sempre in ricerca virtuale di amicizie, ma sono soli. Dobbiamo far scoprire loro la bellezza dei rapporti umani, a partire da quelli familiari, la bellezza dell'umanità, la bellezza dello stare insieme… Quando il papà insegna a suo figlio il bello del mondo, quan
do lo porta sulle spalle e gli fa sentire che non è solo, quando lo porta in mezzo alla natura per fargli vedere il verde… quel papà è un contemplativo che insegna a suo figlio l'ecologia dell'amore paterno e materno, aiuta i figli all'ecologia della fede e forse li renderà capaci anche di capire l'ecologia del tempo…

Fiori di Prunus avium sui colli della Maresana a Sorisole

Fiori del Sambuco nero, lungo il Quisa a Sombreno

Prati sopra Bossico con vista del Lago d'Iseo

LA FEDE

Questa sera vorrei partire dalla lettura del Vangelo di Luca (cap.21) in cui Gesù preannuncia un tempo in cui il tempio di Gerusalemme verrà distrutto e ci saranno anche altri fenomeni… Sapete, la gente diceva "Ah, com'è bello il nostro tempio!" e Gesù li ha avvertiti che sarebbe arrivato il tempo della sua distruzione e noi sappiamo che di lì a poco verrà proprio distrutto… Pensavo stamattina, celebrando la Messa, che il terremoto in Italia ha lesionato e distrutto quasi 3.000 chiese. Se io, ragazzi, vi domandassi "Se noi distruggiamo le chiese, finisce il Cristianesimo?" "No". Dite bene, perché la prima verità è questa, come dice il canto "chiesa di mattoni no, Chiesa di persone sì". La prima Chiesa siamo noi! Siamo forse abituati all'idea che essere cristiani è andare in chiesa… Certo che è importante e bisogna andarci, ma questo è un momento della vostra vita in cui dovete mettervi a riflettere: "Che cristiano sono nella chiesa rappresentata dal mio corpo? Che cristiano sono nella mia vita?"
Il secondo insegnamento che offre il Vangelo di oggi è: "Guardate che nel tempo in cui dovete vivere, ci saranno terremoti, fenomeni naturali devastanti, guerre, falsi profeti che v'inganneranno…". Pensate, ragazzi, che noi ogni giorno siamo bombardati da qualcuno che ci dice quello che dovremmo fare, come dovremmo pensare. Proprio oggi nella biblioteca che dirigo ho tenuto una lezione sulla pubblicità e dicevo che nella nostra cultura sono gli altri che ci dicono cosa mangiare, cosa fare, cosa pensare, ci condizionano…
Perché sono partito dalla lettura del Vangelo? Perché io sono diventato prete non perché mi piaceva già da piccolo, ma dopo aver trovato un bravo prete che mi ha insegnato a meditare sulla parola di Dio e lì, per la prima volta, ho deciso di diventare cristiano. Voi vi dite cristiani perché i vostri genitori vi hanno battezzato, vi hanno mandato al catechismo, avete fatto la Comunione e la Cresima, perché andate a Messa (magari perché vi mandano), ma forse non avete scelto di essere cristiani!
È una provocazione, lo so, ma vi domando "Stasera siete qui perché siete convinti che volete diventare cristiani o solo per la compagnìa?" Ad un certo momento della vita dobbiamo

decidere se vogliamo diventare cristiani, perché è un conto che ci abbiano fatto cristiani i nostri genitori e un conto è che lo vogliamo noi. È tempo che vi decidiate se volete essere o no cristiani.
Uno deve sapere perché vuole essere cristiano o perché non vuole esserlo più, non si può recitare davanti a Dio! Sapete cosa è stato che mi ha convinto a cambiare vita? È stato il passo del Vangelo che dice "Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me".
Vuol dire che se io manco di rispetto a qualcuno, lo manco a Dio, se io vi tratto male, manco di rispetto a Dio. Perché i giovani qui da noi, in Occidente, non vogliono più andare in chiesa, non vogliono più saperne di Dio e come mai in India, nell'Estremo Oriente, in Africa, nel Sud-America… ci sono centinaia di giovani che vogliono diventare preti e consacrare la loro vita a Dio?
Perché vedono che i cristiani, in quei luoghi (pensiamo a Madre Teresa di Calcutta, ai missionari, ai volontari…) amano i fratelli, li servono, li curano! Hanno capito che ogni piccolo gesto buono fatto ai fratelli è come fatto a Dio. Quando anche voi deciderete di essere cristiani, ricordate questo. Papa Francesco ai giovani ha detto "Cercate di non entrare nella cultura dello scarto".
Sapete che cos'è la cultura dello scarto? Ci sono delle persone che vengono scartate dalla società: anziani che vivono abbandonati nella solitudine, donne che buttano il bambino prima che nasca, persone fisicamente non in grado di produrre… Volete sapere quanto è grande la vostra fede?
Per voi è grande o piccola la vostra?
È media? Come la misurate? La dovete misurare dall'amore che portate ai fratelli. Se amate gli altri, se volete bene agli altri la vostra fede è grande, se non sapete voler bene agli altri non avete fede.

Rifugio città di Milano sotto il Gran Zebrù e l'Ortles a Solda

Autunno sui colli di Bergamo. La chiesa di San Rocco si inserisce in modo armonico nei terrazzamenti della collina

La fede, quindi, è la vostra capacità di amare e se non l'avete sarete dei falliti nelle vostre famiglie, sarete incapaci di voler bene alle persone che vi sono vicine.
Per sapere la misura della vostra fede, ricordate sempre le parole di Gesù "Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me!"
Quando uno decide di essere cristiano, deve amare gli altri. Questa sera quando andate a casa fate un buon esame e chiedetevi: "Don Bruno oggi mi ha chiesto quanto è grande la mia fede!". Fate l'esame di quanto bene volete ai vostri compagni, di come trattate i vostri genitori, come siete disponibili quando vi domandano un favore… Quando prendo la metropolitana a Milano, non vedo mai un ragazzo che si alza per cedere il posto a un anziano, mai!
Sono lì tutti col cellulare e io qualche volta mi domando "Ma questi ragazzi sanno amare?".
Il Papa, incontrando i ragazzi, un giorno ha detto: "Ragazzi, dovete far casino!". Qualcuno gli ha fatto notare che la parola casino non era proprio la più adatta e allora ha ridetto: "Ragazzi, dovete fare rumore …", cioè farvi sentire quando qualcosa non va bene. Per esempio qui cosa c'è che non va bene?
C'è qui tra voi una ragazza che dice che non vanno bene certe persone che hanno sempre qualcosa da dire! Io direi anche che c'è la droga, certi vostri modi di divertirvi… I cristiani devono saper dire di no a certe cose… Se vi portano a fare qualcosa che è male, dovete avere il coraggio di dire "no", è questo che il Papa intende per "far rumore", invece noi facciamo silenzio.
Alla ragazza che ha detto che sono le persone che non vanno bene, rispondo che quando gli altri ci dicono qualcosa o sono impiccioni o hanno capito che dobbiamo fare qualcosa di diverso, abbiamo bisogno di cambiare strada, di convertirci.
Tutti dobbiamo cambiare qualcosa della nostra vita, dobbiamo cambiare le cose non belle, perché se diventiamo adulti in quel modo lì, saremo dei farfalloni, dei pecoroni. Quanti ragazzi ci sono che non hanno saputo dire di no e sono finiti nel gioco, nell'alcool, nella droga.
Voi siete ancora ragazzi, ma dovete avere il coraggio di dire dei "no". Se non saprete dire dei no, la società vi porterà dove vuole!

Bosco di Sombreno nel Parco Regionale del Parco dei Colli di Bergamo

Autunno nel parco della Villa Agliardi a Sombreno. La bellezza dell'armonia tra attività antropica e mondo naturale

Questa è per voi la stagione della vita in cui si sta risvegliando la voglia dell'amore, ma ricordate che l'amore è una cosa seria. Forse navigando su "internet" vedete tanta pornografia, vedete delle cose volgari, ma l'amore, ragazzi, è una cosa molto più seria; amore vuol dire che noi dobbiamo educare il nostro cuore a voler bene.
Voler bene agli altri non è soltanto fare sesso, l'amore è la delicatezza dei sentimenti che abbiamo con gli altri, per non ridurci ad essere come gli animali: un cane che va nel parco e trova una cagnetta, non si fa problemi, ma noi non siamo dei cani e voi mi insegnate che l'amore dei vostri genitori è amore fatto di sentimenti, fatto di sacrificio…
Questi per voi sono discorsi un po' troppo pesanti, però guardate che la nostra vocazione di cristiani è "coraggio di dire dei no" e "domandarci cosa vuol dire volere bene". Oggi c'è gente che confonde il voler bene a una persona con l'andare a letto con lei.
Voler bene è un concetto diverso! Oggi c'è un voler bene che si basa soprattutto sul corpo, ma voler bene è anche sentimento, intelligenza…
Un cristiano deve imparare a voler bene davvero.

Colori autunnali del bosco in Val Imagna

Io ho perso la mamma circa cinque anni fa e aveva 103 anni. Io mi dicevo "voglio bene alla mia mamma", ma negli ultimi due anni aveva cominciato a non stare bene, a svegliarsi di notte e allora mi alzavo, stavo con lei, poi le dicevo "Adesso dormiamo…" e lei mi diceva "Sì, scusa", ma dopo un po' era ancora sveglia e voleva alzarsi perché diceva di avere tante cose da fare, invece erano le due, le tre di notte…
Lì, ragazzi, ho capito cosa vuol dire "volere bene", perché ho pensato "Quante volte quando ero bambino la mia mamma si è alzata perché io piangevo, avevo fame…" e lì ho capito che l'amore costa sacrificio, ho capito che stavo restituendo alla mia mamma quello che lei aveva fatto con me quando ero bambino. Anche fra un ragazzo e una ragazza l'amore ha bisogno di sentimenti delicati.
Quanti ragazzi al giorno d'oggi si mettono insieme solo per l'attrazione fisica, poi dopo un po' di mesi si separano.
Amare vuol dire avere responsabilità, aver davanti la persona di Gesù che ci dice la frase da cui siamo partiti: "Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me".
Questo è un momento della vostra vita dove è facile lasciarsi andare, dove è facile essere anche volgari.
Quante situazioni volgari ho avuto modo di vedere nella mia lunga vita, anche di ragazze che poi hanno subìto, sì, perché poi c'è anche il rischio che arrivi una maternità inaspettata.
Che bello invece volersi bene rispettando la vita degli altri, essere cristiani e rispettare la persona che ci sta davanti!
Per concludere, essere cristiani vuol dire:

- voler bene e rispettare la gente. Non c'è posto per i bulli tra i cristiani e se un vostro compagno è un bullo, non spalleggiatelo. Un bullo è infelice.
- avere il coraggio di dire dei "no" al male che incontrate.

Io dico sempre che un giovane è bello quando sa ragionare con la propria testa, sa anche contestare, magari anche la politica…

Quando si è giovani, ci sono dei sogni ed è giusto sognate un mondo pulito, un mondo dove stare bene, ma per star bene bisogna buttar fuori lo sporco dalla "casa" dove viviamo, bisogna a volte avere il coraggio di dire "no, non sono d'accordo".

Quando si sta bene, si fa chiasso. Domenica sono stato invitato in pizzeria da ottanta miei adolescenti di 44 anni fa; adesso sono tutti nonni, ma a quel tempo erano come voi…
In pizzeria c'era chiasso e molta gioia: chi raccontava le sue avventure in campeggio, chi un'altra cosa… tutti ricordavano le loro stupidate giovanili, gli scherzi… e dentro di me pensavo "Che bello stare insieme e volersi bene!"
Ho letto proprio oggi un articolo riguardante la sofferenza delle persone che passano le giornate da sole, navigando in internet (che sta diventando una delle cause più diffuse di depressione).

Baite del Moschel sopra Valzurio con il monte Ferrante sullo sfondo

Anche voi sicuramente state sperimentando che state bene quando siete in compagnia, mentre quando passate le giornate da soli o su internet, dopo vi sentite ancora più soli.
Mi fermo qui e vi ringrazio di avermi ascoltato, perché mi rendo conto che questi argomenti alla vostra età non sono facili. Vi ripeto di tener duro, di avere coraggio nel dire "io sono cristiano".

Bordo del lago di Endine a San Felice al lago

L'AMORE È IL TUO DESTINO

La nascita di un figlio porta con sé il fatto che il mondo stesso si rinnova, che niente è più come prima, che il mondo che conoscevamo prima continua ad esistere, continuano ad esistere la città, le strade, la casa, i ristoranti, i libri, i nostri luoghi, ma tutto questo mondo si risignifica.
In questo senso diceva bene la filosofa Hannah Arendt quando diceva che gli esseri umani non sono fatti per morire, sono fatti per vivere, per nascere… eppure nella bellezza della nascita noi possiamo, dobbiamo già introdurre un interrogativo, una differenza: è diverso desiderare un figlio dal voler avere un figlio. La nascita di un figlio a volte corrisponde alla volontà di avere un figlio, altre volte al desiderio di aver un figlio. Voler avere un figlio è fondamentalmente la volontà di colmare una mancanza, riempire un vuoto e questa spinta assegna al figlio già un posto, il posto di un oggetto (Lacon dice di un oggetto tappo, che dovrebbe appunto colmare il buco della mancanza).
Il figlio allora arriva come supplemento che ottura un vuoto doloroso.
È invece diverso desiderare di avere un figlio, perché quando i due desiderano avere un figlio, lo desiderano per sovrabbondanza, perché il loro desiderio amoroso è tale da generare un eccesso, un di più e il figlio risponde a questo di più, è una sorta di metafora dell'amore dei due.
Allora non si tratta più di riempire un vuoto, ma si tratta di esprimere una sovrabbondanza, che è quella dell'amore tra i due. Al tempo stesso Freud aggiunge che c'è sempre un problema che accompagna come un'ombra la nascita dei nostri figli. Freud dice che quando un figlio nasce, rinasce nei suoi genitori un vecchio e antico narcisismo: la nascita del bambino corrisponde alla rinascita del narcisismo dei genitori, significa che il figlio è investito da attese, da aspettative che i genitori proiettano nella sua immagine, nel suo destino, nel suo futuro.
E allora il figlio si trova intrappolato nel narcisismo dei suoi genitori: è quello che si vede in modo piuttosto clamoroso quando si va ad una partita di calcio dei nostri figli e si vedono sugli spalti genitori ringhiosi che pensano al loro figlio come a un piccolo Maradona, magari incompreso, che si scagliano contro altri genitori… Il narcisismo dei genitori è qualcosa di imbarazzante.
Sartre dice che quando i genitori hanno dei progetti sui figli, i figli hanno dei destini che non sono mai felici.
L'anno scorso, in **"Lessico famigliare"** abbiamo citato una lettera straordinaria del giovane Giacomo Leopardi al padre, quando lo rimproverava di essere stato incluso contro la sua volontà in un piano di famiglia. Risuona qui la formula che mi colpì moltissimo la prima volta che la lessi di Gilles Deleuze che dice "Non c'è incubo peggiore per un essere umano che trovarsi dentro il sogno di un altro", cioè di non essere il protagonista del proprio sogno, ma di abitare (ecco l'incubo) imprigionato nel sogno di un altro.
È la storia del mio primo piccolo paziente, 30 anni fa, quando cominciai a praticare la psicoanalisi: un ragazzino di 11 anni considerato una piccola promessa del tennis, costretto dal padre (che aveva per un incidente dovuto interrompere prematuramente la sua carriera tennistica) ad allenamenti massacranti e a vivere lui, questo piccolo bambino, la passione che il padre aveva dovuto interrompere. Sintomo del bambino (per cui lui arriva da me): paralisi al braccio destro. Il braccio non ha nulla, la medicina è stupefatta nei confronti di un fenomeno che diremmo di tipo isterico, di una conversione somatica. Questa paralisi del braccio (che si sciolse abbastanza rapidamente) era causata dall'obiezione che questo figlio rivolgeva nei confronti del desiderio o meglio della volontà del padre. Era come dirgli: "Lasciami desiderare

il mio desiderio!". Il desiderio del figlio è differente da quello dei genitori.
Certo la famiglia non è solo questo, non è una camera a gas, non è solo una macchina repressiva disciplinare come la descrivono autori del '68 o post '68 (che auspicano la morte della famiglia, la famiglia come recinto disciplinare, come luogo di un indottrinamento morale, come luogo dello spegnimento del desiderio).
La famiglia, certo, può essere anche questo ed è stata anche questo storicamente e soprattutto prima dell'approvazione della legge sul divorzio. Questa legge che alcuni criticano come legge ostile alla famiglia, come una legge che avrebbe dovuto distruggere la famiglia, in realtà è la più grande difesa della famiglia, perché in fondo libera la famiglia dall'ipoteca drammatica del sacrificio.
Non si è costretti a stare insieme, perché se si è costretti a stare insieme il legame famigliare diventa un laccio, diventa una prigione e l'aria che si respira in una famiglia è aria inquinata, è un'aria che non fa bene. Il legame famigliare è un legame che si fonda solo e unicamente sull'amore, non sul sangue o sul sesso, sulla stirpe o sulla discendenza… L'unica norma che può istituire un legame familiare degno di questo nome è la legge dell'amore.
Dove c'è amore, c'è possibilità di legame familiare,dove non c'è amore no. Io sono un tifoso della famiglia, della famiglia formata a partire dalla legge dell'amore. Sono un tifoso della famiglia, perché la famiglia è anche il luogo della polifonia, del multiplo, del molteplice, come si può rilevare in un toccante brano di un film di Nanni Moretti.
Non è sempre vero che i figli sono semplicemente il prolungamento narcisistico dei loro genitori, sono anche delle voci differenti, dei corpi differenti, delle libertà create, generate da noi, quindi libertà che hanno un' origine che non è nel figlio, ma al tempo stesso libertà irriducibili: nomi propri, voci differenti, stonate ciascuna a suo modo.
Questa è la bellezza della famiglia, quando la logica dell'amore prevale sulla logica del sacrificio. Sacrificio è una parola che non dovrebbe mai esistere nei fatti dell'amore, nemmeno nei rapporti familiari.
Se un genitore si sacrifica per il proprio figlio, sacrifica il proprio desiderio per il proprio figlio, sacrifica la propria libertà per il proprio figlio, ai miei occhi almeno (che non sono gli occhi della verità) non fa il bene del figlio, anzi lo mette in una posizione difficile "L'ho fatto per te, mi sono sacrificato per te!". Noi sempre sappiamo che quando c'è del sacrificio c'è l'attesa di un rimborso, di un risarcimento.
"Con tutti i sacrifici che ho fatto per te…", quante volte noi abbiamo sentito questa frase e a volte la diciamo anche! Ma "sacrificio" non è la parola giusta. C'è una differenza profonda tra il sacrificio e l'amore.
L'amare esclude il sacrifico, perché il sacrificio per certi versi si realizza sempre a partire da un risarcimento secondario, invece l'atto d'amore è una donazione che si realizza in se stessa. Quando una madre, per esempio, si occupa del suo bambino e "sacrifica" il suo tempo e la sua energia per il suo bambino, magari interrompe una carriera personale per il suo bambino… potremmo dire che nei suoi atti, nei suoi gesti si sta sacrificando?
La mia risposta è "no", sta donando il suo amore liberamente per questo figlio, perché se non facesse questo, se entrasse nella logica del sacrificio, inevitabilmente si produrrebbe un effetto ricattatorio le cui onde, le cui risonanze sono veramente difficili da prevedere. Voglio ripartire dalla bellezza del figlio, del suo volto che appunto riflette la poesia del mondo. Come genitori siamo tenuti a dare qualcosa a questo figlio, non nella forma del sacrificio, ma nella forma dell'amore. Una grande poetessa ci introduce (secondo me) sulla giusta strada, per intendere qual è il vero compito dei genitori nel dare ai propri figli una direzione, la sola possibile. Nella sua splendida poesia "Bambina mia" Mariangela Gualtieri ci indica qual è la direzione.

Bambina mia,
per te avrei dato tutti i giardini
del mio regno, se fossi stata regina,
fino all'ultima rosa, fino all'ultima piuma.
Tutto il regno per te.
E invece ti lascio baracche e spine,
polveri pesanti su tutto lo scenario
battiti molto forti
palpebre cucite tutto intorno.
Ira nelle periferie della specie
e al centro.
Ira.
Ma tu non credere a chi dipinge l'umano
come una bestia zoppa e questo mondo
come una palla alla fine.
Non credere a chi tinge tutto di buio pesto e
di sangue. Lo fa perché è facile farlo.
Noi siamo solo confusi, credi.
Ma sentiamo. Sentiamo ancora.
Sentiamo ancora. Siamo ancora capaci
di amare qualcosa.
Ancora proviamo pietà.
Tocca a te, ora,
a te tocca la lavatura di queste croste
delle cortecce vive.
C'è splendore
in ogni cosa. Io l'ho visto.
Io ora lo vedo di più.
C'è splendore. Non avere paura.
Ciao faccia bella,
gioia più grande.
L'amore è il tuo destino.
Sempre. Nient'altro.
Nient'altro. Nient'altro.

La direzione, quindi, è una. Come sempre sono i poeti che ce la indicano. La direzione non è dare in eredità ai figli giardini reali, i beni, le rendite, le proprietà...
Si tratta di dare in eredità ai figli il nostro sguardo sul mondo. La prima forma di eredità dei figli è l'eredità dello sguardo dei loro genitori. Questo sguardo è capace di vedere lo splendore del mondo?
Di testimoniare che noi siamo ancora capaci di amore nonostante il dolore del mondo?
Di trasmettere lo splendore del mondo?

Questa è la testimonianza a cui sono chiamati i genitori: testimoniare al figlio che il luogo del mondo può essere un luogo di splendore. Solo la trasmissione di questo sentimento può accendere la vita del figlio.
Finora abbiamo raccontato la poesia del figlio, la sua voce stonata, la bellezza del suo volto, la meraviglia della nascita… C'è un lato del figlio, però, che riguarda la vita della coppia, perché per i due il figlio è sempre un terzo e i terzi (come sappiamo) sono sempre degli intrusi per certi versi, cioè a volte guastano la vita… Ma cosa significa questo? Significa che dobbiamo pensare diversamente da quello che a volte il senso comune pensa: che non sempre i figli cementano e saldano la coppia. A volte la nascita dei figli è un fattore di sfaldamento della coppia e sicuramente può essere un fattore di grande destabilizzazione. Ma come? La bellezza del figlio, la voce, la meraviglia della nascita… beh, sì, ma poi un figlio arriva e pone una serie di problemi, alcuni dei quali sono veri e propri incubi. Dobbiamo parlare anche di questo, non possiamo parlare solo della poesia della famiglia.
Le divergenze relative alle modalità educative sono un grande tema di discussione e di accesi dibattiti tra genitori. "Come educhiamo nostro figlio?
Quale scelte facciamo?" In realtà la psicoanalisi ci fa vedere che dietro a queste dispute che riguardano l'educazione dei figli: in quale scuola iscriverli, se mandarlo a fare uno "stage" da qualche parte, come dargli i soldi, quanti dargliene, come regolare la sua libertà ecc.. (tutte questioni secondarie) ha una tesi più radicale: la nascita di un figlio comporta un sisma libidico.
Il fatto che i due, uomo e donna, diventino padre e madre, nella misura in cui lo diventano riattivano inconsciamente l'interdizione dell'incesto, perché un uomo non può "toccare" una madre. Se una donna diventa madre, agli occhi di un uomo diventa un corpo interdetto, impossibile da toccare. Quel corpo che era il corpo amato, dopo la gravidanza diventa il corpo di una madre e la legge edipica impone l'impossibilità di entrare in un rapporto sessuale con la donna che è diventata madre.
Dunque c'è un calo radicale della libido e c'è la spinta (Freud ne parla) a cercare oggetti di soddisfacimento libidici, cioè altri corpi, altre donne, altre amanti fuori dalla famiglia.
Sul lato della donna, prevalentemente, il problema è quello che il figlio ha sequestrato la sua libido femminile, per cui quella donna diventata madre è diventata tutta madre e l'oggetto del suo gradimento non si trova più nel corpo dell'uomo, ma nel corpo del bambino, il quale si trova feticizzato in una posizione di oggetto, di godimento esclusivo della madre. Questa è una difficoltà che noi ascoltiamo spesso. Il paradosso è questo: l'amore tra i due fa sorgere il figlio, il desiderio tra i due fa sorgere l'esistenza del figlio, ma questa esistenza ha l'effetto di spegnere il desiderio tra i due.
Chiaro che è più la donna a vivere la problematicità di questa dimensione, perché il rapporto col figlio ha per lei un'intensità più radicale che non per l'uomo e quindi diventa più difficile per una donna, che è divenuta tutta madre, a separarsi dal proprio figlio.
Noi pensiamo sempre che la separazione sia il dramma del bambino che si deve separare dai suoi genitori, in particolare dal primo oggetto d'amore che è la madre, ma il dramma non è quasi mai del bambino. Il vero dramma è sempre della madre e la salvezza dipende solo da lei.
Se la donna castra, cioè evita la spinta materna a divorare il proprio bambino, mostrando che c'è sempre qualcosa che è oltre l'esistenza del bambino, allora lei diventa la legge che presiede alla separazione della bocca del bambino dal seno materno. Se una madre non è tutta madre è perché esiste la donna e se esiste la donna esiste un desiderio che trascende l'esistenza del bambino e questo desiderio permette alla vita erotica di non spegnersi.
Finchè rimane una "brace" fra la coppia, si riaccende il disgelo della libido, quindi è possibile il "risveglio di primavera".

NEL RICORDO DI UN GIGANTE DELLA MISSIONE

Padre Ugo de Censi fondatore dell'Operazione Mato Grosso: un uomo che ha speso la sua vita in nome di Gesù per i poveri.

A Padre Ugo de Censi, sacerdote salesiano nato in Valtellina, che dopo vent'anni dedicati ai ragazzi dei riformatori milanesi aveva deciso di dedicarsi completamente alle realtà di estrema povertà dell'America Latina che i suoi confratelli gli avevano fatto conoscere, **si deve la nascita dell'Operazione Mato Grosso**.

È Padre Ugo, infatti, ad aver fondato nel 1967 l'Operazione Mato Grosso, raccogliendo l'invito di un confratello e amico attivo a Poxoreo, nello Stato brasiliano del Mato Grosso.

L'estate 1966 padre Ugo aveva proposto ai suoi ragazzi di andare in missione, ricevendone come risposta un entusiasta battimani: "Fu come gettare un fiammifero sulla benzina: una fiammata. Così è nata l'Omg", ricordava il carismatico sacerdote. Quel movimento ancora oggi incarna il miglior spirito del Sessantotto cattolico: un impasto di radicalismo evangelico, voglia di andare controcorrente, desiderio di concretezza. Nonostante l'impronta cattolica che ha conservato, l'OMG si è sempre presentata come aconfessionale, nel senso che nessun credo è mai stato vincolante per chi vi aderisce.

Nel movimento non esistono tessere, organi direttivi, sedi vere e proprie, ma solo dei principi da condividere quali la totale gratuità e disinteresse con cui prestare il proprio lavoro e ovviamente l'attenzione agli ultimi.

Nel Nord Italia si sono costituiti centinaia di gruppi e migliaia di volontari a sostegno dell'opera di Padre Ugo occupandosi di trovare modi concreti di sostenere le spedizioni dei volontari attraverso lo svolgimento di lavori occasionali come lavori agricoli, di costruzione e manutenzione, pulizia sentieri, di costruzione o gestione rifugi, e le raccolte di carta, metallo o altro materiale da macero che si potesse rivendere, e infine la raccolta di viveri.

Col tempo l'Omg ha dato origine a un fiume di solidarietà che ha portato in missione (in vari paesi dell'America Latina) centinaia di persone e di famiglie che dedicano mesi, ma spesso lunghi anni di servizio, ai diseredati e, insieme a loro, operano per uno sviluppo integrale delle popolazioni. Impresa riuscita, tant'è che la Repubblica peruviana aveva conferito al prete valtellinese la cittadinanza onoraria e Mario Vargas Liosa (scrittore, drammaturgo e politico peruviano) riferendosi al contributo dell'Omg, l'ha definito "una rivoluzione economica sociale".

Salesiano profondamente fiero di esserlo, uomo libero e anti-convenzionale, padre Ugo è stato, per tanti ragazzi un formidabile educatore.

Aveva i giovani nel cuore e fino all'ultimo si è consumato per appassionarli a Dio, come aveva confidato a Papa Francesco, durante il breve incontro con lui nel corso del viaggio in Perù. Ordinato sacerdote nel 1952, per lunghi anni aveva operato ad Arese, alle porte di Milano coni "ragazzi difficili" del riformatorio, facendo sue le profonde domande esistenziali dei ragazzi, i dubbi su Dio, l'allergia alle frasi fatte sulla fede. Proprio grazie a questa esperienza il salesiano de Censi capisce che non rimane che una strada per dare forma credibile al Vangelo: mettersi dalla parte dei poveri, fino in fondo, donando tutto se stessi.

L'empatia profonda che padre Ugo ha saputo creare con i giovani gli ha permesso di fare breccia – con parole che andavano dritte al cuore – nel cuore di tanti. Come nel caso di Giulio Rocca, animatore di una cooperativa giovanile, uno dei due martiri dell'Omg, ucciso nel 1992 all'età di 30 anni da militari del Sendero Luminoso (organizzazione terroristica peruviana filo-maoista che negli anni 80 e 90 scoraggiva la missione dell'Omg perché accusava di spegnere il fuoco della lotta di classe con inutile assistenzialismo): partito ateo dall'Italia, dopo un intenso cammino umano e spirituale era arrivato a chiedere al vescovo di Huaraz di entrare in Seminario.

Padre Daniele Badiali, servo di Dio, rapito e ucciso in circostanze non chiare nel 1997. L'Omg nacque nel 1967, nel pieno del fermento che in Italia toccava sia la società che la Chiesa, e prese il nome dello stato del Brasile che si estende a ridosso alla foresta amazzonica, dove operavano i missionari che l'organizzazione si proponeva di aiutare.

L'intenzione di Padre Ugo era portare in Sudamerica una forma assistenziale sul modello dei salesiani, ovvero imperniata sull'educazione, che permettesse la nascita di alcune forme di cooperazione: il primo mattone fu un semplice laboratorio di intaglio che Padre Ugo aprì a Chacas, una cittadina del Perù, per insegnare ai ragazzi un mestiere diverso dall'allevamento e dall'agricoltura, la fonte principale di sostentamento per i campesinos.

L'Omg non si era fermata al Mato Grosso vero e proprio, ma si era allargata anche alle realtà simili della Bolivia e dell'entroterra dell'Equador e del Perù, zone anch'esse rurali e povere per la morfologia del territorio, formato da altipiani che conoscevano solo l'allevamento di sussistenza e un agricoltura poco produttiva.

Padre Ugo decise di stabilirsi in Perù nel 1976: scelse Chacas, un paesotto appollaiato ai piedi dei giganti andini.
Negli anni successivi lì sono sorti laboratori di falegnameria artistica dove sono state formate generazioni di intagliatori e un ospedale che è un riferimento insostituibile per tutta la zona.
Lì nella chiesa di Chacas, a 3.300 metri di quota e quasi 700 chilometri di distanza da Lima è stata tumulata la salma di padre Ugo che aveva dovuto abbandonare le Ande per motivi di salute.
Su quelle vette padre Ugo aveva portato la sua inseparabile fisarmonica, la passione per le montagne (che ritraeva in quadri a olio nei pochi momenti di relax) e l'allegria salesiana. La stessa che, nel 2011, al cardinale Carlo Maria Martini in visita all'Omg, fece dire: "Ho sempre desiderato vedere con i miei occhi come fose l'oratorio di Valdocco quando c'era don Bosco. Il mio desiderio è stato esaudito quì, ai piedi delle Ande".
Padre Ugo ha affrontato tante difficoltà ma è stato capace di Carità ed evangelizzazione per amore di Dio e dell'uomo, anche la fatica di far accettare al proprio istituto di appartenenza, i salesiani, che il suo agire fosse un modo di vivere il carisma di Don Bosco, tanto che solo nel 1992 gli fu riconosciuta la di "Absentia a Domo Ratione Apostolatus" ovvero assenza dalla casa religiosa per Motivazioni Apostoliche.
La vita di padre Ugo è stata un grande miracolo di amore e per questo ringraziamo il Signore chiedendo che la sua opera e tutti gli appartenenti all'Omg, possano continuare con lo stesso carisma di vero amore evangelico.
Padre Ugo "il Don Bosco delle Ande" è volato in cielo il 2 Dicembre 2018 a Lima in Perù all'età di quasi 95 anni.

Champion

CATECHESI IN TRASFORMAZIONE

(RELATORE FRATEL ENZO BIEMMI)

Sono contento di essere qui, è sempre un'emozione quando ci troviamo in tanti, perché è un modo di incoraggiarci in questo esercizio ecclesiale integrale che è passione: fare i catechisti è una passione, in due sensi! Non so se siete come me, ma quando arriva aprile o maggio dico "basta!" e regolarmente, a settembre, eccoci qua! Parlavo prima col Vescovo come c'è entusiasmo nella catechesi italiana, nonostante le grandi fatiche che stiamo vivendo e questo è un segno, un saggio di qualcosa che ci muove dentro.
Io dovrei farvi il punto sull'iniziazione della religione cristiana e mi propongo di incoraggiarvi, vorrei fosse un momento per disincantarci, ma per poi incantarci di nuovo. Sono 4 punti da trattare, molto semplici:

1° L'iniziazione cristiana è malata?
2° Un cambiamento di paradigma pastorale
3° I risultati: cosa ci dobbiamo aspettare e cosa non ci dobbiamo aspettare
4° Il nocciolo della questione: una comunità che sa generare

Per il primo punto sentiamo in un video il direttore dell'ufficio catechistico nazionale Don Paolo: - Parlare della situazione dell'iniziazione cristiana in Italia significa parlare non di un tema astratto che interessa esperti di catechesi o della situazione delle parrocchie, significa parlare di una situazione di chiesa. Le comunità cristiane in Italia, come negli altri Paesi del mondo, cercano di dare continuità a quello che è il mandato di Cristo "Andate, predicate, battezzate!".
Questo è quello che capita ancora ogni giorno nelle nostre comunità, comunità cristiane dove sappiamo che una delle attività più consistente è l'iniziazione, in qualche caso iniziazione degli adulti che si preparano a diventare cristiani con il cammino di catecumenato che va dal Battesimo alla Cresima, all'Eucaristia, sotto il monitoraggio delle Diocesi e del Vescovo.
Più ampio, più noto è il cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi, dovremmo dire dei bambini perché in realtà l'iniziazione cristiana inizia col Battesimo per i bambini molto piccoli, qualche anno dopo, previa una preparazione, la Prima Comunione e un po' più avanti (dipende dalle zone d'Italia) la Cresima.
Questo proprio a livello di descrizione, molto semplice. Di fatto le nostre comunità impiegano molte energie, molto cuore potremmo dire, nel tentare di sostenere queste azioni. Il motivo per il quale in molte parti è iniziato il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi è una domanda anche un pochino critica.
Come mai dopo aver condiviso il cammino della comunità per molti anni, magari con passione, molti ragazzi se ne vanno? Ecco l'interrogativo per vedere se magari è stato il modo con cui si propongono le cose, alla cura e all'attenzione che viene riservata ai ragazzi e alle loro famiglie in maniera diversa… Se devo dire la mia convinzione, che non è solo mia perché in realtà la problematica è più ampia, s'inserisce in una situazione culturale, sociale in cui la scelta di fede diventa più impegnativa, più sostenuta da quello che si respira nel vissuto, nel modo di pensare della gente, delle

persone e forse anche di tante famiglie. Per cui non dico che sia ovvio, scontato, che sia un fatto positivo, ma non stupisce il fatto che molti ragazzi in un periodo della loro vita sentano il desiderio di andare, di distaccarsi per qualche anno….
Don Paolo ha detto 3 cose:

1) che nelle nostre parrocchie molte energie sono spese per l'iniziazione cristiana dei ragazzi
2) perché se ne vanno? Questa è una domanda che abbiamo dentro, perché ci accorgiamo che, dopo tutto il nostro lavoro, il Sacramento della Cresima molte volte diventa il Sacramento della conclusione dell'appartenenza alla vita cristiana
3) Non credo personalmente si tratti solo del problema della catechesi, ma c'è qualcosa di più ampio che ha a che fare con una critica.

Tenendo presenti queste tre cose, inizio con una frase di papa Francesco "Noi non viviamo nell' epoca dei cambiamenti, quanto in un cambiamento d'epoca". L'ha detta ai Vescovi italiani a Firenze in un incontro avuto con loro. Abbiamo creduto per tanto tempo che siamo in un'epoca in cui avvengono tanti cambiamenti e di fatto adesso ci rendiamo conto che è cambiata un'epoca. Io sono nato in un'epoca e adesso mi ritrovo in un'altra. E tutto è stato velocissimo, è come se stasera andassimo a dormire a Bergamo e domani mattina ci svegliassimo sull'isola dell'Indonesia.
Questo fa anche capire come ciò che un'unità ecclesiale e una parrocchia hanno messo a punto per abitare, con la grazia del Vangelo, la vita delle persone, tutto si trova in difficoltà.
Se è finito un mondo, anche i modelli pastorali che noi abbiamo pazientemente creato si trovano fuori epoca, spaesati. Dentro tutto questo c'è anche la catechesi che va in difficoltà.
Allora vi propongo un piccolo esercizio, molto semplice. Proviamo a vedere com'eravamo nel 1960, poi guarderemo come saremo nel 2060 e queste 2 cose saranno le più facili, e poi, ma questo è più difficile, andremo a vedere come siamo oggi, nel 2018, e capiremo meglio la questione dell'iniziazione cristiana.
1960: ho scelto questa data simbolica, prima del Concilio, perché già col Concilio c'è stato un primo cambiamento. Era un cristianesimo sociologico, vuol dire che se tu nascevi a Bergamo eri automaticamente cristiano. Io sono nato nella

Franciacorta e sono automaticamente cristiano, perché tutti si rivolgevano al campanile in mezzo alle case… Non ho ricordi che qualcuno della mia infanzia non andasse in chiesa e quando qualcuno ha cominciato a non andarci, era quasi uno scandalo.
Un cristianesimo sociologico è quello della coincidenza tra il posto dove nasci, la vita civile e la vita cristiana.
Tutto questo non è tanto lontano, io ho i capelli bianchi, però è un ricordo ancora abbastanza vicino a noi. Com'era la parrocchia? Era tutta costruita nella sua pastorale come un luogo della cura delle anime (cura animarum), per la conservazione e il nutrimento della fede di persone che erano già quasi tutte cristiane.
La parrocchia non aveva bisogno di creare cristiani, era la famiglia, il paese, la scuola tutto l'insieme della vita (per osmosi) a creare i cristiani. La parrocchia doveva solo tenerli vivi, coerenti e tutto quello che si organizzava in parrocchia, dai Sacramenti alle funzioni della domenica pomeriggio in chiesa, dalla processione alla festa del patrono, alle Quarantore… tutto si faceva per tener viva la fede di persone che già erano cristiane. Ed ecco che c'era l'iniziazione cristianal
Com'era? Era una cosa molto semplice. Bisognava preparare i bambini e i ragazzi ai 3 Sacramenti: la Prima Confessione, la Prima Comunione e la Cresima.
Si trattava di far capire loro che quel pane non era più pane, ma Corpo di Cristo, far loro imparare i 7 doni dello Spirito Santo, attraverso il lavoro che la comunità non faceva perché veniva affidata al catechista o alla catechista per la maggioranza dei casi.
Un piccolo lavoro molto semplice che consisteva nel dare la grammatica a quel vissuto che era diffuso. Io andavo al catechismo e non è che capissi tutto, ma non importava, erano comunque codici di quello che io ogni giorno vivevo nella famiglia o quando incontravo la maestra o le altre mamme del paese che mi sorvegliavano… era tutto un mondo così!
L'iniziazione cristiana è riservata ai bambini, gli adulti non c'entrano ed è delegata ai catechisti ed ha solo il compito di preparare i bambini ai quei tre Sacramenti.
Se qualcuno ricorda qual era il catecumenato antico, sa che erano tre anni di tirocinio per persone che non erano credenti, erano adulti al centro e c'era tutto un gruppo di persone che li accompagnava.

Questa è una semplificazione estrema di quello che fu un tempo l'iniziazione cristiana. Per fare questo non c'era bisogno di tanti studi, c'era anche un libro che aiutava il catechista (quando poi c'erano le domandine botta e risposta era ancora più facile!) e, cosa non secondaria, quando venivano al catechismo i bambini erano buoni.

Al giorno d'oggi invece!

Una signora che faceva il catechismo ai ragazzi di seconda media, mi ha detto: "Sa com'è la mia settimana da catechista? I primi tre giorni sono per riprendermi dopo l'ora del catechismo, gli altri tre sono per riacquistare energia…

La catechesi allora era chiamata catechismo e non ha tanti anni: è cominciata circa 500 anni fa, con il Concilio di Trento caratterizzato da 5 cose: una classe, un libro, un maestro o una maestra, un metodo e l'obbligo di frequenza!

Prima del Concilio di Trento, quindi prima di 1500 anni fa, non esisteva il catechismo, quindi anche se muore… l'importante è che esista la dimensione della catechesi, cioè l'annuncio. Che esista oggi in un'aula, dopo 5 ore di scuola, in quella forma lì, è una storia abbastanza recente. Noi la chiamavamo dottrina, erano bei tempi, la società era cristiana, la parrocchia era tutta organizzata, una mamma poteva tranquillamente fare l'ora di catechismo settimanale… proprio bei tempi!

Proviamo ora a guardare come saremo nel 2060.

Sarà un cristianesimo di scelta, guardate che differenza dal catechismo di tradizione!

Prima, in una situazione di biodiversità culturale, calerà la tradizione, crescerà sempre più la scelta di fede, che già è in atto. Ci sono già, infatti, corsi per adulti che vogliono il catecumenato, adulti che si erano allontanati dalla fede e a un certo momento della vita succede qualcosa (magari la nascita di un figlio o s'innamorano o per un lutto, una malattia o grazie a qualcuno che testimonia la fede) e ritorna.

È già in atto questo cambiamento, si sta rafforzando, prende corpo, una scelta di fede dentro una grande pluralità.

Prima non c'era scelta perché non avevi alternative, prima era così per tutti.

Da un cristianesimo di "convenzione" si sta passando ad un cristianesimo di "convinzione" e quindi saremo di meno, non è che siamo in tanti, sì apparentemente siamo in tanti se guardiamo le statistiche sociologiche, però, di fatto, non bisogna lasciarsi ingannare dall'effetto miraggio…

Quanti sono in realtà quelli che sono cattolici all'anagrafe, ma cristiani? Qualcuno dice un cristianesimo di minoranza, parlavo prima col Vescovo, non è che noi vogliamo scegliere un cristianesimo di minoranza, è che il Signore sembra ci voglia portare lì come eravamo all'inizio della storia della Chiesa: eravamo sale e lievito con dentro la pasta, poi siamo diventati la pasta (sociologicamente), adesso è iniziata una nuova stagione nella quale il Signore ci sta portando per mano ad essere più segno dentro una pluralità di condizioni, di religioni, di saggezza, di filosofie, di nuovo sale e lievito.

Questo sarà il cristianesimo tra non molto. Sono un po' ottimista dicendo nell'anno 2060 perché i figli di quelli che ancora ce li mandano per il catechismo, manderanno i loro figli al catechismo?

Questi qui, infatti, hanno ancora i nonni che magari insegnano una preghiera, forse questa è proprio la generazione cerniera, passata la quale avviene uno smaltimento di chi aderisce per abitudine e grazie a Dio! Però noi stiamo facendo una cosa nuova: ci accorgiamo che qualcosa di nuovo sta avvenendo…

E come saranno le parrocchie?

Saranno comunità, saranno decisive le relazioni evangeliche, vi accederanno persone con cammini molto diversificati…

Anche questo è un po' di mal di pancia per le parrocchie che un tempo erano l'unica strada, invece torniamo ad accorgerci che si arriva alla fede per tante strade diverse. Papa Francesco dice: "La parrocchia non verrà mai meno (Evangelii gaudium), ma avrà una grande diversità, ci sarà la comunità cristiana tra le case della gente. Per fare questo bisogna accettare l'addio della diversità culturale per la diversità ecclesiale. Pian piano dobbiamo entrare in questa prospettiva, qualcuno arriverà ancora dalla parrocchia, qualcuno da un movimento, qualcuno da Medjugorje, qualcuno troverà la fede in pullman andando a Medjugorje e questo ci sconcerta un po', eppure è proprio tipico di una situazione che sta perdendo l'aspetto di una monocultura per creare una diversificazione…

Sarà una pastorale della proposta. La comunità ecclesiale riorganizzerà tutte le proposte che stiamo facendo, non per nutrire la fede delle persone che sono già cristiane, ma diventerà una proposta, un annuncio. Non so se mi spiego.

Questo non vuol dire che dobbiamo azzerare le iniziative che stiamo facendo, però dobbiamo cambiare obiettivo.

Il "Rosario" di maggio, che nel mio Paese è ancora un

momento dove vengono anche gli uomini e ci sono tanti bambini, un po' più indietro le donne, un po' più in là gli adolescenti… io posso animare il rosario con la mentalità della monocultura o con la mentalità della biodiversità… Dipende da cosa ne faccio di una realtà molto tradizionale. E l'iniziazione cristiana sarà un tirocinio.

Poco per volta smetterà di essere una serie d'informazioni per i bambini perché ricevano bene il sacramento, perché a casa avranno già il tirocinio della fede e siccome non c'è più nessun luogo in cui sperimentare come essere cristiani, allora la comunità cristiana deve creare luoghi e spazi di sperimentazione graduale di cosa vuol dire essere cristiani.

Perché questi vengono un'ora tutte le settimane da noi e poi per tutto il resto della settimana vivono in un altro mondo.

È come se voi aveste un bambino a cui piace giocare a calcio, lo mandate alla scuola-calcio del paese, siete sicuri che non ci sarà nessun allenatore italiano, da essere così stupido da prendere tuo figlio, di chiuderlo in uno spogliatoio, dargli in mano il libro del "buon giocatore" per imparare gli schemi e poi mandarlo a casa.

Esattamente è quello che noi facciamo a catechismo con i ragazzi che non hanno praticamente nessuna esperienza cristiana: gli spieghiamo gli schemi di che cos'è il cristianesimo. Bisogna spostare verso un tirocinio, ma non più i bambini da soli, ma con la famiglia, gli adulti, quelli che ci staranno… e ci accorgeremo che ci staranno per conversione, per convinzione, ma saranno in pochi, ci saranno solo le famiglie che accettano questo cammino.

Vediamo adesso cosa vuol dire tirocinio, poi ritornerò su questa questione.

E guardate, state sereni perché questa cosa non la possono fare i catechisti: per fare un figlio ci vuole un villaggio, per fare un nuovo credente ci vuole un gruppo nel quale ci sarà anche il catechista, la catechista, che in certi momenti potranno parlar loro del Vangelo, ma se non fanno esperienza di Vangelo, quella parola sul Vangelo non incide.

Papa Francesco diceva: "Una volta quando io ero giovane per noi la formazione era chiuderci in una stanza a fare grandi discussioni.

Adesso avete i giovani, fategli fare esperienza soprattutto coi poveri, dopo fatto l'esperienza, poche cose da dire per dare voce all'esperienza che hanno fatto." È veramente cambiata la sensibilità. Se voi portate i ragazzi a fare un campo-scuola, questo è il tirocinio della vita cristiana che vale tutte le lezioni di catechismo di un anno intero. E se le lezioni di catechismo di quell'anno tengono, è grazie alla settimana passata insieme ai ragazzi al campo-scuola. Qui sono venuti una domenica anche i genitori. È chiaro cosa vuol dire tirocinio?

E lì scopriamo che i ragazzi cambiano, cambiano, perché quando sono in un contesto relazionale sono persino capaci di stare in silenzio, di pregare, di lavare i piatti, di fare anche cose impensabili.

Questo è un allenamento della vita cristiana, forse il campo-scuola può diventare il simbolo di quello che potrebbe avvenire in una comunità cristiana. Ci ritornerò.

E la catechesi sarà prevalentemente di primo annuncio, papa Francesco lo dice nell'Evangelii Gaudium, nello spazio dedicato ai giovani: "Anche nella catechesi abbiamo capito che al centro ci deve essere il primo annuncio."

Usa anche la parola "mistagogia" che è un termine che recuperiamo dal catecumenato antico e vuol dire continuamente tornare ad approfondire gradualmente ciò che abbiamo ricevuto nel primo annuncio. È sempre tempo di primo annuncio che, però, diventa secondo-primo annuncio.

Adesso dobbiamo esaminare la situazione nostra, del 2018. È un cristianesimo misto, dove c'è ancora una certa domanda di gesti religiosi:

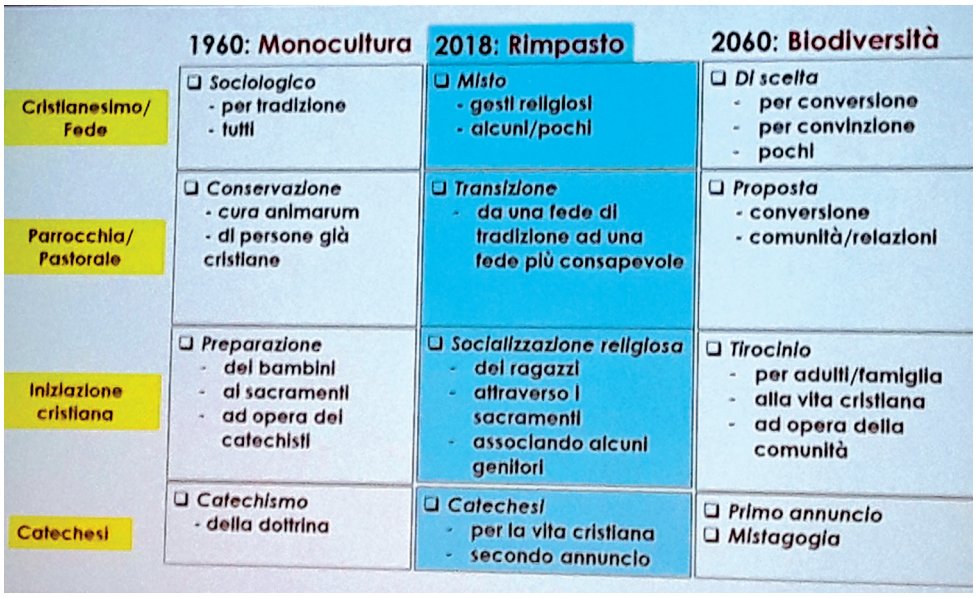
Battesimo, Prima comunione, Cresima, Funerale in chiesa, questo non è negativo, è una risorsa, ma comporta spesso delle ambiguità da gestire, infatti la pastorale dei sacramenti è la croce dei parroci.

Quando arriva una coppia che non conosce a chiedere un sacramento per i figli, il sacerdote dice "che faccio?" e cerca di portare la coppia alla convinzione di ciò che chiede.

Di fronte alla domanda di un rito di solito non ci sono richieste banali, a volte sono confusi, anche la persona non sa bene, ma c'è sempre qualcosa… e quindi siamo in questa situazione, che alcuni in questo momento chiedono ancora i riti, pochi di quelli che li chiedono sono già in una situazione di ritorno consapevole alla fede.

Noi abbiamo questo misto da gestire: alcuni, pochi. Alcuni perché ci sono alcuni sacramenti che non sono più richiesti. Nella diocesi di Verona, ad esempio, lo scorso anno abbiamo riscontrato che più del 50% delle coppie hanno scelto di convivere, 25% sono matrimoni civili o secondi matrimoni dopo divorzi, quindi abbiamo una sola coppia su quattro in regola con il canone cristiano.

Non so come vadano le cose a Bergamo, ma sembra una situazione comune a tutta l'Italia del Nord, ma poi capita che si sposino quando hanno già uno o più figli e sentono il desiderio di dare stabilità e di fare sacramento dopo un percorso… Capita che c'è il matrimonio in chiesa dopo il Battesimo del figlio.
Questo è tipico di una situazione di missionarietà, non è più tipico di una situazione del cristianesimo sociologico. Capite? C'è ancora qualcosa di vecchio, ma c'è già qualcosa di nuovo. Nella parrocchia più tradizionale della mia diocesi lo scorso anno il parroco ha constatato che il 50% delle coppie conviventi non ha battezzato i propri figli. Magari più avanti sarà lo stesso bambino a richiederlo.
Quando si supera il 35% quello che è eccezionale diventa normale. Se prima era eccezionale non far fare la Prima Comunione a un bambino (a volte la si faceva fare perché tutti i compagni la facevano), prestissimo diventerà una cosa normale, a meno che in una famiglia sia successo qualcosa di particolare…
Che pastorale stiamo cercando di portare avanti? È proprio questa. Lavorano bene nelle parrocchie attuali quei parroci, quei Consigli Pastorali, quei catechisti, quegli animatori che sanno che tutta la proposta pastorale che mettiamo in atto ha questa sfida: di portare da una fede di tradizione ad una fede sempre più consapevole.
Tutta la nostra fatica è questa, anche con i genitori che portano i bambini senza convinzione, il problema non è tanto di azzerare le proposte pastorali portate avanti fino adesso, ma di ripensarle in questa polarità.
Quello che possiamo fare in questo momento è una buona socializzazione religiosa che vuol dire che durante l'anno catechistico è necessario che gli facciamo fare una buona esperienza della comunità cristiana
Il nostro obiettivo deve essere questo, che mantengano un bel ricordo della comunità.
Quando non si ricorderanno assolutamente niente di quello che avete detto, ma si ricorderanno del loro catechista, del loro animatore, ricorderanno il campo-scuola, i momenti belli vissuti insieme, ricorderanno il momento di preghiera che li ha più coinvolti, i momenti passati a guardare le stelle, ricorderanno che la comunità cristiana li ha accolti, ricorderanno il modo con cui sono stati accolti, che è il riflesso del modo con cui accoglie Dio.
Facendo il catechismo, non dobbiamo essere angosciati di non riuscire a dire tutte le cose che avevamo preparato (perché noi ci prepariamo!), ma se devo fare un bilancio lo devo fare sull'esperienza profonda che hanno fatto dentro di loro.
Quello che siamo chiamati a fare è associare alcuni genitori e dico alcuni perché, per quanto noi ne vogliamo, tutti non li raggiungeremo, anche perché siamo in una situazione di passaggio. Dobbiamo serenamente accettare di proporre a tutti e di sapere già prima che qualcuno accoglierà ed altri no.
Non dobbiamo andare in crisi sulla nostra situazione catechistica perchè non abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi, ma se nell'arco di 3 o 4 anni, attraverso la nostra testimonianza, qualche genitore ha ripreso il gusto della fede… possiamo andare avanti fino a 92 anni…
Vale la pena per questo!
E non possiamo attendersi tanto di più di questo, vi sto dicendo solo quello che possiamo fare in questo millennio!
Le piccole catechesi che siamo chiamati a fare per la vita cristiana è di far capire che tutto quello che ha a che fare con il Signore in campo ecclesiale è a nostro favore, per non sciupare la vita ed affrontarla con speranza. I contenuti devono sempre risuonare di questo e per i genitori questo è il secondo annuncio, l'occasione per riprendere in mano la fede, per alcuni di loro è il momento buono.
Aggiungiamo queste tre parole: eravamo nella "Monocultura", siamo nel "Rimpasto" e stiamo andando verso la "Biodiversità" per capire il contesto culturale in cui abbiamo lavorato, lavoriamo e lavoreremo.
Come ha detto il direttore catechistico nazionale don Paolo è proprio questione di un cambio culturale.
A fronte di tutto questo una frase di papa Francesco dice: "Il contesto dell'Impero Romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo né alla lotta per la giustizia né alla difesa della dignità umana.
Oggi ci sono tutte e tre queste cose, ma non diciamo che oggi è più difficile: oggi è solo diverso. Impariamo piuttosto dai Santi che ci hanno preceduto e hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca".
Non è una cosa nuova, solo diversa dai contesti in cui siamo stati educati, ma è una sfida che la Chiesa ha già affrontato.
Non è più difficile: è solo diverso.
Concludo con la frase di un parroco che in qualche modo ci fa capire il cammino: noi ora diamo i Sacramenti a tutti e il Vangelo a qualcuno, andando avanti invece siamo chiamati a dare il Vangelo a tutti (anche a quelli che chiedono i Sacramenti senza la fede corrispondente) e i Sacramenti a qualcuno. Vi piace? Questo ci orienta, anche se non è facile.



UNA VITA SPESA AL SERVIZIO DEGLI UOMINI

(FULVIO SCAGLIONE, GIORNALISTA, INTERVISTA STAFFAN DE MISTURA, DIPLOMATICO)

Il diplomatico italo-svedese, inviato speciale per la Siria, è stato ospite mercoledì 16 gennaio all'Aula Magna dell'Università, in Città alta. A pochi giorni dal suo ultimo intervento all'Onu, è stato intervistato dal vicedirettore di Famiglia Cristiana, Fulvio Scaglione. L'intervista intitolata "Nei conflitti, strade di pace", è il primo intervento in pubblico del grande diplomatico, dopo aver lasciato l'incarico.

F. Scaglione: Che cosa ha significato per lei la Siria nella sua esperienza di diplomatico internazionale e di uomo?
Staffan de Mistura: Vi sono grato dell'occasione di parlare della mia missione siriana, considerata "missione impossibile". Era un conflitto non solo interno, ma anche regionale e globale e in più c'era un governo, sostenuto da molta popolazione, determinato a non cedere. La Siria era il peggio di quello che si può immaginare: 5 milioni di rifugiati, 11 milioni di sfollati, distruzioni atroci, ospedali colpiti più volte…

F. Scaglione: Qual è il suo giudizio umano?
Staffan de Mistura: I miei due predecessori avevano rinunciato e anch'io in tanti momenti mi sono sentito impotente, ma mi ha aiutato molto la fede. Persone come Ahmed, la donna siriana che aveva perso il marito e viveva in una tenda, anch'essa poi bombardata, mi hanno dato la forza di non mollare. Mi sono detto. "Loro non mollano, perché dovrei mollare io?" Un'esperienza drammatica l'ho vissuta quando, nell'ultima fase della guerra dei Balcani, ho chiesto di essere inviato a Kukès (Kosovo) per cercare un sistema per gestire l'ondata umana di etnia albanese, scacciata dai Serbi. Ebbene, lì ho capito che alle persone si può togliere tutto, ma non la dignità.

F. Scaglione: Uno dei suoi primi incarichi fu a Cipro, dove vide morire un bambino, ammazzato. Ci vuol raccontare questo episodio?
Staffan de Mistura: Ero solito trascorrere le vacanze estive a Capri, ma quell'anno (ero diciassettenne) mio padre chiese ad un suo amico, funzionario del Programma Alimentare Mondiale, di portarmi con sé per un'esperienza che mi facesse capire cosa vuol dire l' ONU e mi ritrovai a Cipro, isola greca sconvolta da tensioni e conflitti.
Mentre stavo camminando con la delegazione sulla linea verde (Green Line) che divideva la componente turca e greca, vidi davanti a me un bambino di 9-10 anni che giocava a pallone. All'improvviso qualcosa di rosso ed uno scoppio ed il bambino cadde a terra, morto sul colpo. Sentii uno sdegno tale che mi dissi: "Io dedicherò la mia vita, per quanto mi è concesso dal buon Dio, a rendere molto difficile la guerra a chi fa la guerra ai civili". Per questo scelsi sempre zone di guerra e di conflitti.

F. Scaglione: A proposito di Cipro, si è detto che sarebbe stato l'ultimo muro d'Europa. Adesso l'Europa è piena di muri: che cosa sta succedendo?

Perché? Che cosa ci dice questo fatto?
Staffan de Mistura: Dopo i periodi dei ponti, dei ponti di dialogo, dei ponti di multilateralismo , (cooperazione come strumento di pace e di governabilità), ci sono i cicli dei… muri. Ne è la prova la prima guerra mondiale. Perché è scoppiata? La morte a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede della corona austro- ungarica, da parte dello studente serbo, avrebbe potuto risolversi con l'uccisione dell'assassino e dei suoi eventuali spalleggiatori. Invece è diventata una spirale nazionalista in cui ciascun Stato ha detto "Io non cedo, io prevalgo, io voglio dimostrare che…" E così ecco che ci sono stati milioni di morti…

F. Scaglione: Noi siamo nell'ambito di una rassegna di "Moltefedi". Ci sono Stati che pensano che le fedi, anziché un deterrente, siano un propellente per i conflitti: l'Islam, le crociate, altri eventi… Cosa ne pensa?
Staffan de Mistura: In molte zone del Medio Oriente: Libano, Yemen, Iraq, Siria… i conflitti non hanno nulla a che fare con la religione, usano un'interpretazione della religione, in realtà si tratta di lotte di potere.

F. Scaglione: La Caritas, in collaborazione col il Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, ha presentato un rapporto che recensisce oggi nel mondo 378 conflitti… Com'è che questo mondo, che progredisce su tutti gli altri fronti, sembra non andare avanti sul fronte della pace?
Staffan de Mistura: Per progredire sul fronte della pace ci vuole la fede! Se invece di spendere miliardi di dollari per le armi, si adoperassero quei soldi per la lotta al cancro o per altre iniziative utili…
Per le armi si trovano sempre i soldi, per gli ospedali non tanto, per le scuole meno ancora. Quello che mi scovolge sempre nei conflitti è la quantità di morti civili più che militari… è in questi casi che dobbiamo manifestare il nostro profondo sdegno!

F. Scaglione: La morte dei civili viene spiegata come un errore, ma in realtà non è una tecnica della strategia militare?
Staffan de Mistura: Certo, è diventata una tecnica, la tecnica di Attila che faceva terra bruciata e buttava sale, affinchè la popolazione abbandonasse la terra. Dobbiamo costantemente dimostrare il nostro sdegno per evitare che non diventi una normalità.

F. Scaglione: Perchè non si fanno più manifestazioni per la pace?
Staffan de Mistura: Perché subentra l'anestesia alla ripetizione, ci si abitua ai numeri delle vittime: 10 ieri, 18 oggi, 100 domani… Alcune donne siriane hanno raccolto, in tre grandi volumi neri, i nomi di tutte le vittime civili e me li hanno donati.
Li ho usati al Consiglio di sicurezza ed è stato drammatico vedere le migliaia di nomi con tanto di data di nascita e di morte…

F. Scaglione: Lei ha vissuto direttamente oltre due decine di guerre: quale situazione che ha visto è stata la peggiore

dal punto di vista professionale e la più difficile dal punto di vista umano? Qual è il personaggio più sgradevole che ha incontrato?
Staffan de Mistura: La situazione peggiore è sempre l'ultima perché è quella in cui ti poni il dubbio "se si poteva fare di più" ed è la situazione che appare più complessa. Il caso della Siria è stata la situazione con più complicazioni. Se avessimo conosciuto a priori il personaggio di Saddam Hussein (orfano, con la mamma risposata con lo zio che lo detestava, con un estremo desiderio di mettersi in mostra, di essere al centro dell'attenzione…) avremmo potuto dargli un "pieno" di occasioni d'immagine, senza che avesse bisogno di conquistare il Kuwait e fare altre guerre sulla pelle di tante persone.

F. Scaglione: Quali emozioni ha provato nel ritornare nei luoghi che aveva visto devastati, in veste di "medico del pronto soccorso"?
Staffan de Mistura: Ho provato la sensazione che di solito si prova nella natura: quando si smette di buttare pesticidi in un prato e l'erba ritorna... Molti hanno avuto la capacità di "girare pagina", senza vendicarsi del male subìto.

F. Scaglione: Lei ha lavorato per mediare situazioni internazionali e poi per in Governo italiano. Come si passa dall'una all'altra esperienza?
Staffan de Mistura: Non è facile. Per me quello fu un caso speciale: alla fine della mia missione in Afghanistan fui con-

tattato da Napolitano che mi propose di far parte di un governo puramente tecnico, per evitare una crisi.
Col permesso dell'ONU accettai e da una parte andò molto bene, nel senso che mi dovevo occupare di contatti con il mondo arabo che conoscevo a menadito e di diritti umani, questione che mi stava a pennello: andò invece molto male nel senso che dovetti fare molti viaggi a Kabul per la questione dei Marò.

F. Scaglione: Qual è il suo giudizio complessivo sulla missione internazionale in Afghanistan?
Staffan de Mistura: Lo scopo della missione era entrare nel territorio, dove c'era Bid Laden, nascosto in una certa zona della frontiera da cui aveva diretto l'attacco alle Torri Gemelle, stanarlo e punirlo insieme ai talebani che gli avevano dato ospitalità. Bisognava poi concentrarsi sulla ricostruzione del paese, invece la decisione degli Americani fu quella di spostarsi e andare in Iraq, alla ricerca delle cosiddette armi chimiche, non trovate.

F. Scaglione: Quanto influì questa scusa (di voler invadere l'Iraq) nell'immagine che le popolazioni del Medio Oriente hanno dell'Occidente?
Staffan de Mistura: Molto. Il mio intervento fu provvidenziale perché riuscii ad avere la loro fiducia e mi permisero di visitare tutti i palazzi (che risultarono completamente privi di armi chimiche) e per otto mesi la guerra fu evitata, ma poi la volontà era di fare comunque questa guerra. Certo, l'immagine che gli Arabi hanno dell'Occidente è più che mai negativa…

F. Scaglione: Non tutti i 193 Paesi dell'ONU sono democrazie e alcuni sono poco sensibili ai diritti dell'uomo.
Come si lavora con Paesi che non sono sulla stessa lunghezza d'onda?
Staffan de Mistura: Non è sempre facile, a volte bisogna usare un po' di "diplomazia", come è successo con un Paese africano in cui volevo lanciare una campagna di vaccinazioni, ma il governo non voleva finanziarla. Lì, utilizzai una tecnica da persona buona, ma non ingenua e riuscii nel mio intento e il Paese africano dal 6-7% di vaccinazioni passò al 48%!

F. Scaglione: In conclusione, che cosa la rende ottimista oggi, se è ottimista?
Staffan de Mistura: Sì, sono ottimista. La risposta è molto semplice: mi rendete ottimista voi. Avendo visto quanto cinismo c'è in giro, vedere un così grande numero di persone coinvolte, non solo stasera, ma in tutto il programma di Moltefedi…. mi dà speranza.
Vuol dire che dietro a questo cinismo c'è ancora molta volontà di contribuire a cambiare quello che appare incambiabile. Credetemi, siete voi che mi rendete ottimista sul futuro!

CARDINAL RE AI CRESIMANDI

Roma è unica al mondo, nessun'altra città ha la sua storia, inoltre ha sempre avuto un respiro aperto al mondo intero, respiro universale che aveva la Roma degli Imperatori e poi ha avuto e ha la Roma dei Papi.
Poi a Roma sorge la tomba di San Pietro, ci sono le catacombe che ci ricordano i primi anni del cristianesimo, quando vi erano le persecuzioni. Vi dico solo due brevissimi pensieri: il primo lo attingo dalla tomba di San Pietro, che è proprio qui a pochi passi. San Pietro nelle sue lettere cita spesso una frase che è la più conosciuta, la più nota: "Siate forti nella fede!".
Ecco anch'io vorrei rivolgervi questa esortazione: di essere forti nella fede, perché avere la fede come compagna di viaggio nella vita è un tesoro importante.
La fede è una luce, una luce che ci fa comprendere il senso della vita, il senso del nostro destino, è una luce che ci permette anche di godere piccole gioie che sono possibili qui su questa terra, è una luce anche per affrontare le difficoltà, con forza e serenità. La fede ci indica anche, ci insegna che nella vita non siamo mai soli perché c'è sempre Dio che pensa a noi, c'è sempre una provvidenza divina che ha in mano le grandi sorti del mondo, ma anche le piccole sorti della nostra storia, storia personale.
Il secondo pensiero, invece, riguarda voi. Voi avete tutta la vita davanti, questi anni che state vivendo sono anni importanti perché sono gli anni che vi preparano al vostro destino. Voi, quando sarete grandi, sarete quello che avete voluto essere in questi anni, perché il proprio avvenire non si aspetta come si aspetta un treno, come si aspetta una corriera... il proprio avvenire ognuno lo deve preparare e l'avvenire vostro e il futuro vostro voi lo preparate in questi anni.
Allora ecco l'esortazione a vivere con intensità questi anni, per crescere non solo fisicamente, ma anche dal punto di vista umano, cercando di migliorare il vostro carattere, cercando di raggiungere un equilibro che dobbiamo avere nella vita. Il proprio carattere un po' lo riceviamo dalla natura, dall'inclinazione, però si può migliorare, ma non con lo sforzo di un giorno, con lo sforzo di anni.
Se voi vi impegnate, potete crescere umanamente, cioè migliorare il vostro carattere, ma soprattutto dovete crescere spiritualmente. Anche la vostra anima ha bisogno di nutrimento come ha bisogno di nutrimento il corpo e per crescere spiritualmente è molto utile: la frequenza della chiesa, ricevere i sacramenti, pregare...
La preghiera, che alimenta la vostra spiritualità, al medesimo tempo ottiene anche l'aiuto che viene dall'alto, l'aiuto di Dio per crescere anche culturalmente. Voi adesso state studiando, impegnatevi nello studio perché quello che

SANTA MESSA PRESIEDUTA DA CARDINAL RE

SEPOLCRO SAN PIETRO APOSTOLO

SEPOLCRO S. PAOLO VI PAPA

URNA S GIOVANNI XXIII PAPA

Innanzi tutto volevo ringraziarvi per avermi accompagnato a Roma…E' stata una bella esperienza vissuta con i miei compagni che conosco dalla mia infanzia. Le cose che mi hanno colpito di più sono la cupola di San Pietro, Piazza San Pietro, il Cardinale Re che ci ha accompagnato ai giardini vaticani, il Colosseo e la nostra simpatica guida Nadia con il suo accento romano molto simpatico. La cosa più forte che ho provato è stato vedere il Santo Padre darci la sua benedizione. Questa gita non la dimenticherò mai perché era la prima volta che andavo a Roma. Ringrazio il Don, catechiste, Franco, Genitori, Amici, Guida, Stefy, Giorgio.

imparate nella vita è sempre utile e direi che soprattutto dovete impegnarvi a studiare per la vita, studiare per avere domani tutte quelle conoscenze, quella formazione intellettuale, culturale che vi sarà molto importante. Voi siete qui a Roma perché vi state preparando alla Cresima: lo Spirito Santo quel giorno verrà in voi proprio per fortificarvi, perché vedete, per vivere da buoni cristiani c'è bisogno di tanta volontà.

Vedete i martiri... hanno dimostrato grande forza nel loro martirio. A noi non è chiesto quel martirio lì, a noi è chiesta un'altra testimonianza che non esige meno forza, meno impegno: è la testimonianza cristiana in un mondo che non è più cristiano. A volte bisogna andare contro corrente e oggi, più del passato, bisogna avere una buona formazione religiosa.

Concludo dicendovi: avete sentito dire che siete la primavera della vita, però la primavera non solo precede l'estate e l'autunno, ma prepara l'estate e l'autunno perché se in estate e in autunno ci sono i frutti... in primavera ci sono i fiori!

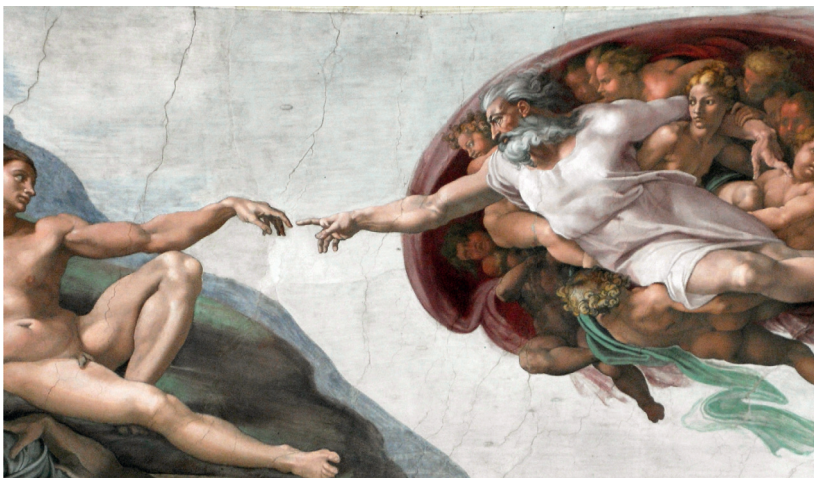
Quindi vivete con intensità cristiana la vostra giovinezza, la vostra adolescenza proprio per prepararvi all'avvenire, per essere domani degli uomini e delle donne che semineranno tanto bene nella società.

Il sacramento della Cresima è molto importante e Don Vittorio ha fatto la bellissima scelta di portarci a Roma, ci ha fatto capire e ce lo vuole spiegare tutt'ora qual è l'importanza della fede. Visitare la città di Roma e vedere il Papa dal vivo e non in televisione come tutte le domeniche, è stato bellissimo ed emozionante. La sera della partenza ero molto agitata, ma una volta sul pullman, io e una mia amica abbiamo iniziato a scherzare e a divertirci e l'agitazione mi è passata.
I due giorni seguenti mi sono divertita molto, anche se a fine giornata ero un po' stanca. La seconda sera abbiamo guardato il programma tv "Il collegio", io non l'ho mai guardato, però a vederlo con le mie amiche è stato bellissimo.
Devo ringraziare Don Vittorio e le catechiste per questo viaggio bellissimo!

Domenica 3 marzo , alle ore 22 siamo partiti per andare a Roma in pellegrinaggio, dove siamo rimasti fino a Mercoledì 6 marzo. Durante il nostro soggiorno abbiamo avuto l'occasione di visitare numerosi luoghi di cui siamo state colpite particolarmente per la loro bellezza visto che sono state costruite proprio da uomini come noi in un epoca passata. La cosa che ci ha colpito di più è stata la cappella Sistina che raffigura con immenso splendore: "La Creazione di Dio e il Giudizio Universale" pensata e realizzata da un uomo del "Cinquecento" che già era capace di aver un intelletto ampio. Un'altra cosa che ci ha colpito è stata la " Fontana di Trevi" perché se pur antica è ancora di un intenso splendore. E' stato un pellegrinaggio impegnativo ripercorrendo le orme di molte persone sante e ci rimarrà sempre nel cuore.

CAPPELLA SISTINA - GIUDIZIO UNVERSALE

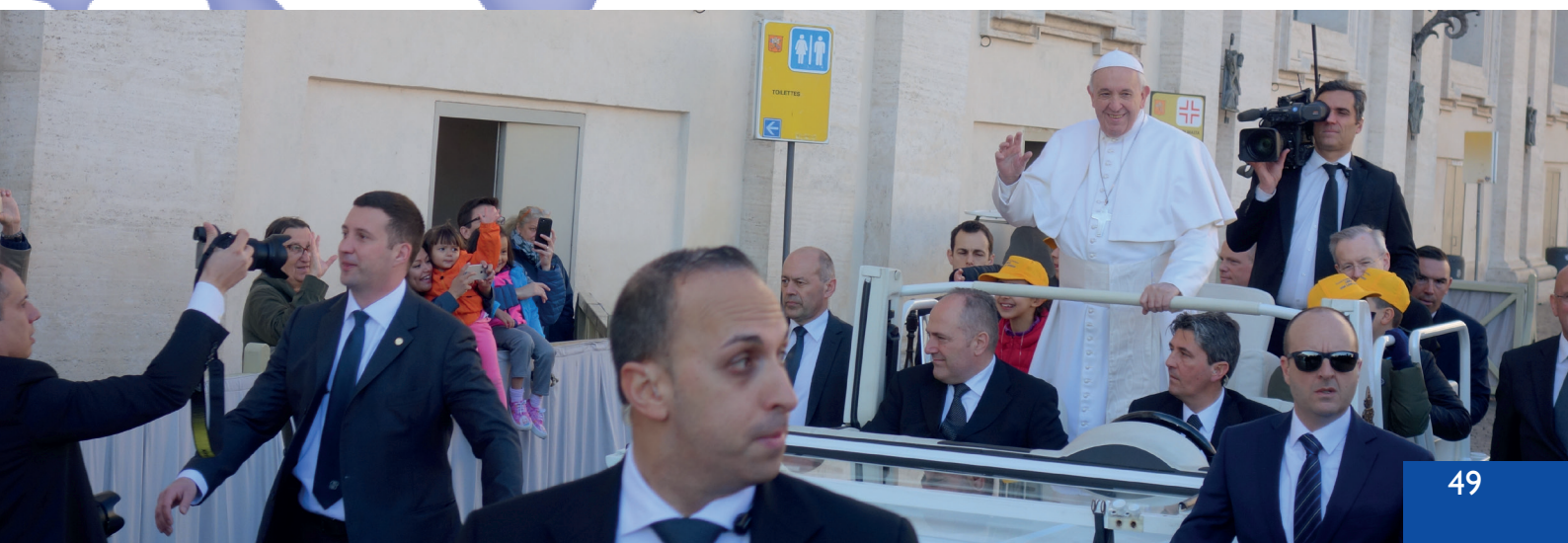
LA CREAZIONE



Il ritiro di Roma per me è stato il più bel ritiro che abbia mai fatto per le molte cose viste e spiegate. Sono andato con i miei compagni di catechismo tranne alcuni che non sono venuti e non sanno cosa si sono persi. Sono andato per confermare e completare il cammino della Cresima e per visitare Roma. Le tre cose che mi sono piaciute di più sono: la Fontana di Trevi, la Vista dalla "Cima" della Cupola si San Pietro e l'udienza con il Papa.
Ho provato diverse emozioni in questo ritiro tra cui: la gioia dell'udienza con il Papa e il divertimento di stare con i miei compagni. E' un'esperienza che mi porterò sempre nel cuore e ricorderò con gioia e immensa gratitudine.

SAN PAOLO FUORI LE MURA

FONTANA DI TREVI



Il viaggio a Roma mi è piaciuto molto perché ho trascorso del tempo con i miei compagni e amici e ho potuto conoscerli meglio e ovviamente anche divertirci meglio. Sicuramente la salita alla Cupola della Basilica di S. Pietro è stata la cosa che mi ha più entusiasmato. Quando sono arrivato in cima e mi sono guardato attorno, sono rimasto senza parole alla vista del panorama di Roma: immenso, senza confini. Ma quello che mi ha emozionato di più è stato vedere il Papa così da vicino. Ho sperato che si fermasse anche solo per un momento da noi, ma invece ha proseguito sulla sua papa-mobile. Comunque, l'emozione è stata forte e mi ha lasciato un grande senso di pace, di gioia e di serenità.

In questa gita mi è piaciuto tutto, ma proprio tutto, mi sono divertito tantissimo e ho avuto l'occasione di visitare una città stupenda piena di opere d'arte. Le emozioni sono state tante e dall'arrivo a Roma, è stato un susseguirsi di scoperte.
Ero in camera con i miei amici e questo era già una cosa fantastica, ovviamente abbiamo dormito poco, ma questo è il bello di una gita. Durante la visita alla città le cose che mi hanno più colpito sono stati i musei vaticani e la fontana di Trevi.
Finale in bellezza in piazza con il Papa. Anche il viaggio di ritorno è stato divertentissimo, sono tornato con poche ore di sonno, ma con il cuore pieno di emozioni. Esperienza da rifare. Prossima gita Don ?.....

SIXTVS·PP·V·A·M·D·XC·PONTIF·V·S·PETRI·GLORIAE

IOANNES LAVRENTIVS BERNINI
DECVS ARTIVM ET VRBIS
HIC HVMILITER QVIESCIT

CLEMENS XII PONT MAX ANNO V
CHRISTO SALVATORI
IN HON SS IOAN BAPT ET EVANG

IN HONOREM PRINCIPIS APOST PAVLVS V BVRGHESIVS ROMANVS PONT MAX AN MDCXII PONT VII

Capellaia
Cabono
Tor
Toano
Cacluna
Sedrina
Cler
Vigila
Calonza
Len
Sorisello
Poltranga
Capod'erbe
Veritosola
Laranga
Men
Petolino
Lazarū
Orsenese
Cotognola
BERGOMVM
Zan
Deluagna
Steza
Achalec
Sporzadiga
Zanga
Dalmena
Sabra
Comun
Leuac
Vrgnano
Verdel
Pogna
Filaga
Marena
Verdel-
Bolter

LAVORETTI E BANCARELLA PRO LIBANO

Di recente circa 1000 siriani da tempo rifugiati in Libano, tra cui anche bambini, sono tornati nei villaggi e nelle cittadine di origine, ma questa è una goccia nel mare del milione e mezzo di profughi presenti, mentre nel Paese dei cedri resta l'emergenza economica e sociale a causa di una povertà crescente.

Amal, una profuga siriana, si trovava a vivere l'incubo più grande della sua vita, a causa del marito che improvvisamente era diventato violento e non dava più il denaro per mantenere la figlia.
Questa signora ha a cuore il cammino della nostra missione e ci aiuta tanto nelle visite alle famiglie in difficoltà. Sentendo però il suo cuore diviso, Amal era tentata di interrompere la sua collaborazione con noi perché non aveva più la pace necessaria.
Cercando di aprire il suo cuore a Dio, ha ugualmente continuato a pregare e venire con noi per visitare a casa le famiglie che frequentano la nostra e cucina e incoraggiarle a riconciliarsi tra loro.

Un giorno questa signora ha accompagnato i nostri volontari in un luogo dove trova riparo un'anziana molto malata, per portarle delle medicine, pur sapendo che la famiglia di questa bisognosa è in grave contrasto con quella di suo marito.
Dopo qualche settimana di queste visite regolari, Amal ci ha confidato che suo marito, che non sapeva di queste visite perché altrimenti glielo avrebbe sicuramente impedito, è tornato ad essere tranquillo.
Più tardi ha saputo che la signora anziana che aiutava con le medicine, aveva chiesto a suo figlio di smettere di trattarlo male.

Desidero porgere a tutti i voi i migliori auguri di una Santa Pasqua nel Signore che risorge per noi e ringraziare sempre per la vicinanza e il sostegno per le nostre iniziative, in particolare per la cucina, a sostegno della quale si chiede sempre a tutti l'aiuto e la sensibilizzazione.

Padre Damiano Puccini e i volontari di Oui pour la Vie

RITIRO A BANI

E' stato bellissimo. Ari e Benny vogliono rifarlo perché è stato emozionante stare una notte a dormire a Bani e perché ci siamo divertiti molto. Anche se siamo state richiamate 5 volte perché ci siamo addormentate alle ore 4,00 e non lo dimenticheremo mai! Abbiamo provato gioia, gioia, entusiamo.

L'avventura a Bani di Ardesio è stata stupenda per la nutellata party di mezzanotte e per la preghiera notturna (sotto le stelle). Il paese è: bello, accogliente, portator di gioia. Se potessimo lo rifaremmo volentieri molte volte. Grazie Don

E' stato meraviglioso perché eravamo con Gesù e con le nostre amiche e perché siamo stati svegli fino alle 4,00 di notte!

E' stato bellissimo andare a Bani tutti insieme: fare la caccia al tesoro e dormire fuori casa. In pratica è stato bello anche riflettere su Dio e don Francesco Brignoli e pregare di notte sotto le stelle.
Lo vorremmo fare sempre!

E' stata un'esperienza bellissima perché l'abbiamo trascorsa tutti insieme! Ci siamo divertiti molto perché abbiamo conosciuto la storia di un sacerdote speciale che si chiama Francesco Brignoli e ci ha suscitato emozioni bellissime tipo la gioia!

Secondo me è stato un giorno molto bello, soprattutto un giorno per passare insieme la giornata e conoscerci meglio. Bello, bello, bello, bello, vorrei rifarlo ancora!!! Grazie catechiste/i!

Il ritiro è stato molto bello perché ero con i miei amici ed è stato un giorno incredibile e vorrei riviverlo ancora.

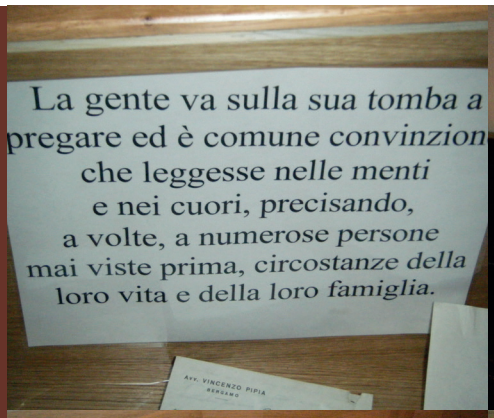
Sono molto dispiaciuto di non essere venuto al ritiro. Speravo di venire e se fossi venuto mi sarei divertito.

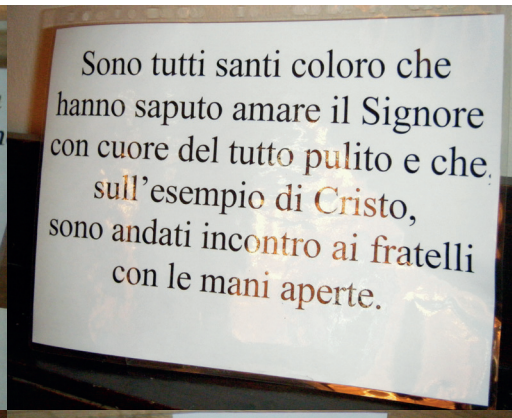
Mi sono divertito moltissimo e ho imparato molte cose e ho conosciuto anche se morto, un bravissimo Don magico anche se era ricchissimo dava tutto a tutti, aveva le scarpe bucate perché donava ai poveri, salvava gente grazie al Signore. Ridonò la vista a una cieca e anche se moriva qualcuno per malattia lui lo faceva star meglio.
Il ritiro a Bani di Ardesio è piaciuto tanto perché ero in compagnia dei miei amici e insieme abbiamo vissuto una bella esperienza in montagna tra divertimento e preghiera. Grazie a tutte le persone che ci hanno accompagnato in questo viaggio e che ci hanno dato la possibilità di viverlo insieme.

La gita ai Bani di Ardesio, mi è piaciuto molto, mi ha insegnato la gioia di condividere e stare con gli altri. E' stata anche un'occasione per stare con Dio, e che le cose più piccole si trovano nelle cose grandi, come il cuore nella montagna.
Grazie alle catechiste per questa meravigliosa occasione, e al Don per essere stato con noi e per non averci fatto annoiare!

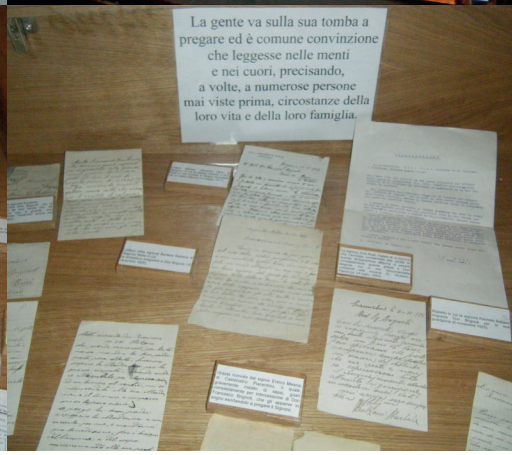
Del ritiro a Bani mi è piaciuto guardare le stelle e passare del tempo con i miei anici. Poi mi è sembrato un segno quello del cuore sulla montagna.

Al ritiro di Bani di Ardesio mi è piaciuto molto quando ho cenato, dormito, giocato e pregato sotto le stelle insieme ai miei amici. Sono rimasto sorpreso quando ho visto che questo paese sperduto di montagna ha un onteressante museo su Don Francesco Brignoli che dimostra l'affetto che gli abitanti di questo posto e anche Don Vittorio hanno avuto per questo bravo prete. Ringrazio le mie catechiste e il Don per aver organizzato questo ritiro e spero di ripeterlo.





Del ritiro a Bani mi è piaciuto molto scoprire la vita di un uomo speciale che non conoscevo, ma anche stare in compagnia dei miei amici. E' stata un'esperienza bellissima perché mi ha dato molta gioia. Non mi sarei mai aspettato che Don Vittorio ci facesse fare il nutella party a mezzanotte.



Quando sono andato a Bani mi sono divertito e mi sono fatto qualche amico in più. Il ritiro è stato bellissimo soprattutto quando siamo usciti tutti insieme sotto le stelle e mi è piaciuto quando abbiamo visto dov'era sepolto il Don del Bani. Devo ringraziare le mie catechiste e Don Vittorio per questa bellissima esperienza.

Il ritiro a Bani di Ardesio è stato una bellissima esperienza perché: ho dormito con le mie amiche, mi sono divertita a giocare con loro sulla neve, ma soprattutto mi sono divertita a fare innervosire i maschi!.

Io a Bani mi sono divertito tantissimo con i miei amici e con la neve, ma doveva durare qualche giorno in più così ci saremmo divertiti molto di più.

DUE DOMENICHE A PARLARE DI "SOCIAL"

Gli incontri, tenuti da Roberto Alborghetti, erano rivolti ai genitori di chi si sta preparando alla Prima Comunione e alla Cresima. In primo piano l'utilizzo responsabile dei dispositivi digitali e di come la tecnologia debba essere considerata una grande opportunità e non un'esperienza che ostacola il benessere personale e le relazioni.

Due domeniche a parlare dei **"social"** e dell'uso consapevole delle tecnologie ai genitori di ragazze e ragazzi che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima.
È accaduto nella parrocchia di Paladina, il 25 novembre e il 2 dicembre scorsi, con una bella partecipazione di gente. Ho accolto molto volentieri l'iniziativa, voluta dal parroco don Vittorio Rossi, anche perché era stato pubblicato, proprio in quelle settimane, un mio testo, **"Social o dis-social?"**, che propone alla riflessione di studenti e genitori il tema dell'utilizzo responsabile dei dispositivi digitali e di come la tecnologia debba essere considerata una grande opportunità e non come un'esperienza che può ostacolare il benessere personale.
Gli incontri si sono tenuti presso il salone dell'Oratorio Don Seghezzi: il primo appuntamento rivolto a mamme e papà i cui figli si stanno preparando alla Prima Comunione; il secondo ha coinvolto i genitori di quanti sono prossimi alla Cresima. Non è una idea fuori luogo quella di parlare apertamente alle famiglie sulle problematiche dei nativi digitali, proprio per il fatto che la celebrazione di due importanti sacramenti coincide con un gesto ormai generalizzato: quello di consegnare, come dono, il primo smartphone (Prima Comunione) o un modello più aggiornato (Cresima).
Anche perché, paradossalmente, si levano sempre più insistenti, da parte di mamme e papà, gli allarmi e le preoccupazioni che riguardano i figli eternamente iper connessi su smartphone, tablet e play station, preda di chat e videogiochi che rubano sempre più tempi e spazi.
Un'attrazione fatale che, appunto, comincia dai primi anni di vita e si consolida col passare degli anni, sino a diventare una vera dipendenza.

Numerosi sono ormai i moniti provenienti dal campo medico, scientifico e pedagogico. Crescono con la voracità esponenziale del tempo trascorso sui social.
Anche Tim Cook, il gran capo di Apple, e Tim Berners Lee, "padre fondatore" della Rete, parlano di **overdose da connessione**.
Vi è dunque la necessità di fornire ai più giovani, e ai genitori, elementi e strumenti di lettura della realtà per capire se il web ci stia effettivamente rendendo più **"dis-social"** che **"social".** Sì, siamo sempre più "connessi". E sempre più sottoposti agli effetti di quella che lo psichiatra Manfred Spitzer chiama "demenza digitale".
Bambini e ragazzi sono sempre più portatori e possessori di smartphone. Un fenomeno, questo, che ha già cambiato il "modo di essere" di chi è nell'età evolutiva e le modalità stesse dell'educazione e della vita in famiglia, a scuola, con gli amici e nel tempo libero.
La grande maggioranza dei ragazzi in età scolare possiede già un cellulare. E ne è vittima predestinata. Proprio in questi mesi, per la presentazione di **"Social o dis-social?",** sto girando per l'Italia a incontrare studenti e docenti. Ho così modo di registrare tendenze, comportamenti, fenomeni in atto nella stessa società italiana e nel mondo dei giovanissimi in particolare. I dati e i risultati di migliaia di questionari offrono una fotografia su una situazione che è in costante evoluzione. Qualche dato. La quasi totalità dei ragazzi è in possesso di un cellulare (95%). Lo smartphone è stato loro regalato tra i sei e gli undici anni (85%), soprattutto in circostanze come la Prima Comunione e la Cresima.
Un'alta percentuale (78%) porta il cellulare a scuola e quasi la metà lo conserva nello zaino, in tasca o nel giubbotto (naturalmente spento, come stabilito nei regolamenti degli istituti scolastici). Soltanto un gruppo esiguo di alunni (12%) lo affida al docente.
Il cellulare viene usato soprattutto per comunicare con gli amici, ma anche con i genitori, soprattutto attraverso Whatsapp: la "policy" d'uso - e non tutti lo sanno - vieta l'accesso a tale chat a chi ha un'età inferiore ai 14 anni.
La maggior parte (88%) utilizza i social. Il più usato è Instagram con il 46% di utenza, mentre la restante percentuale è divisa tra Facebook (35%) e Snapchat (19%).
Quasi nessuno sa che l'accesso a questi social network, a seguito della normativa europea e di quella italiana, non è possibile ancora fino a 14 anni. Dunque, per accedervi, in molti casi avviene una "falsificazione" dell'identità personale. Altri dati: più della metà dei ragazzi intervistati utilizza il cellulare ogni mezz'ora, circa il 70% non spegne il cellulare quando studia.
Una buona parte dei ragazzi crede di non esserne dipendente (64%), ma poiché il dato è in contrapposizione con il precedente, molti non sono consapevoli di esserlo.
Pochi sono a conoscenza che l'uso eccessivo del cellulare può provocare danni alla salute, anche per via dell'emissione di onde elettromagnetiche.
Pochissimi sono al corrente dei rischi al sistema visivo - si parla già di **"epidemia da miopia"** - collegati alla continua esposizione alla cosiddetta ***"luce blu"*** dei led, con effetti deleteri se lo schermo è visualizzato di notte, al buio.
Nessuno, o quasi, è a conoscenza degli effetti sul sistema neurologico ed articolare: ore di postura alla **"smombies"** - che obbliga a stare chini per ore sui displays, caricando il collo di un peso medio calcolato in 27 chili - stanno modificando la struttura della colonna vertebrale.
Non per niente anche gli osteopati hanno già lanciato un allarme: abbiamo adolescenti che hanno la gobba…
Intanto, la stessa Società Nazionale di Pediatria, ha diffuso un appello affinchè il cellulare sia affidato ai ragazzi il più tardi possibile.

Già sono segnalati in aumento casi e patologie, anche gravi, come le forme di epilessia fotosensibile. E una commissione di esperti di scienze motorie, sulla base di una indagine svolta nel Lazio, ha verificato che due ragazzi su tre non sanno più fare una capriola ed accusano problemi di resistenza fisica: la sedentarietà digitale è in forte crescita.
Sì, ci sono elementi sufficienti per dire che i dispositivi tecnologici - se usati senza controllo - sono strumenti che stanno modificando profondamente la persona, nel fisico e nelle modalità di relazione. Il termine "cellulare" spiega bene il concetto: richiama la parola "cella", che ci connette con altre celle, ma nello stesso tempo, ci isola, ci distanzia, ci divide, come un elemento "diabolico", termine che appunto rimanda al **"separatore".**
Diceva l'allora arcivescovo Jorge Mario Bergoglio, parlando ai genitori di Buenos Aires (era il 27 ottobre 2007) che "si consegna il cellulare ai figli per essere vicini a loro", ma in realtà è un modo che non consente affatto di "stare insieme a loro".
Le generazioni precedenti vivevano senza cellulare e, in un certo senso, erano risparmiate dai problemi che ci troviamo ad affrontare oggi.
Einstein affermava: **"Temo il giorno in cui la tecnologia andrà oltre la nostra umanità: il mondo sarà popolato allora da una generazione di idioti"**.
Contro la demenza e la dipendenza digitali - che ci separano da tutto e da tutti - dobbiamo **ritrovare il coraggio di dire ai giovanissimi (e di dirci) poche cose, concrete e di buon senso, senza lanciare anatemi e senza cadere nella rassegnazione "che tanto le cose vanno così"**.
Come detto nel corso delle due domeniche di Paladina, i figli vanno affiancati e portati in un cammino comune.
Vanno invitati a coltivare le amicizie vere, con le quali comunicare "dal vivo".
E vanno stimolati a vivere nella realtà e non nel virtuale: tornare ad osservare il mondo, la natura, riscoprendo il valore del tempo, del gioco e della manualità, evitando l'ossessione di "filmare tutto".
I ricordi, se vissuti davvero, rimarranno per sempre nella nostra "memoria interiore", sempre più potente di ogni giga e microchip.

Nel rapporto genitori-figli, si impone sempre più la necessità di indicare e proporre le "regole" per un "gioco" che, spesso, nel clima del rapporto tra sé e il dispositivo tecnologico, sconfina in comportamenti irrispettosi, se non lesivi della libertà altrui.
E' il caso dei fenomeni di cyber-bullismo, ingigantiti e amplificati negli effetti proprio dalla facilità di accesso alle tecnologie.
Sì, non ci resta che prendere coscienza che la tecnologia non va usata "per mentire, deridere o ingannare un altro essere umano" o nel farsi "coinvolgere in conversazioni che possono fare del male a qualcun altro".
Parole che, oggi più che mai, vanno ripetute, senza timori.
Anche come antidoto per certe chat che stanno minando le stesse relazioni all'interno delle comunità scolastiche ed educative

Roberto Alborghetti

PRANZO ANZIANI IN ORATORIO ORGANIZZATO DAL COMUNE

FESTA ANZIANI

ESPERIENZE CARITATIVE E CONVIVENZA IN ORATORIO 4-5 SUPERIORE

Il 22 dicembre scorso, noi adolescenti di quarta e quinta superiore abbiamo accettato di prendere parte a un'iniziativa proposta dalle Suore delle Poverelle di Bergamo: la "Notte carismatica".
Dopo un breve incontro iniziale, durante il quale tutti i partecipanti hanno avuto la possibilità di fare conoscenza l'uno con l'altro, siamo stati divisi in gruppi misti e indirizzati verso luoghi diversi: la Stazione di Bergamo, dove abbiamo portato cibo e coperte ai senzatetto, la Comunità Mantello istituita per dare sostegno a ragazze in difficoltà, la casa in alternativa al carcere, una casa-famiglia di Rovato e una comunità di minori a Capriolo.
Insomma, seppur divisi, l'obiettivo finale era lo stesso: aiutare il prossimo.
Una volta riunitici, abbiamo assistito alla testimonianza di un ragazzo fuggito dall'Africa, di una ragazza che ha aperto una casa di aiuto e di una suora della Comunità Mantello.
La serata si è conclusa con la Messa, la cena alle 2 di notte e un momento di condivisione con giochi e scambi di riflessioni. Ciò che è emerso da quest'ultimo momento insieme è stato che nessuno dei ragazzi era rimasto deluso dalla nottata trascorsa.
Anzi, nonostante la stanchezza, tutti ci sentivamo più ricchi grazie alle persone e alle storie conosciute: dopotutto, abbiamo imparato molto di più noi da loro di quanto avremmo potuto insegnare noi a loro. Eravamo pentiti dello scetticismo iniziale.
Quest'esperienza ci ha aiutato a varcare il limite del pregiudizio, a conoscere a fondo qualcuno prima di giudicare, a capire che non è impossibile cambiare idea sulle persone. Ci siamo resi conto che, anche in una realtà non troppo grande come Bergamo, c'è sì un grande numero di persone che necessita di un aiuto concreto, ma anche che ce ne sono altre che dedicano la loro vita agli altri, nonostante non siano mai abbastanza.
"Ognuno di noi, nel nostro piccolo, deve fare qualcosa": è una frase che sentiamo così spesso che ci appare quasi banale, ma quella sera ne abbiamo riscoperto il vero significato guardando i sorrisi dei bambini, le lacrime delle donne, la nostra commozione.
Ci siamo resi conto che basta poco per aiutare qualcuno e che non dobbiamo lasciare tutto nelle mani di pochi. Speriamo che ognuno di noi possa vivere con lo stesso spirito di solidarietà che c'era nell'aria quella sera, perché è solo così che il mondo – partendo da Bergamo – potrà essere un posto migliore.

I ragazzi di quarta e quinta superiore

MANUTENZIONI NECESSARIE

La Parrocchia, in questi ultimi anni si è trovata ad affrontare una serie di urgenze vere a proprie legate alla gestione dei propri immobili.
Oltre ai noti lavori riguardanti il campanile della chiesa parrocchiale, la comunità ha dovuto intervenire su vari fronti per affrontare delle necessità di manutenzioni troppo a lungo rimandate che in alcuni casi hanno portato a veri e propri provvedimenti di messa in sicurezza; di seguito si fa un sintetico resoconto di quello che si è dovuto sostenere.

1. LAVORI DI MESSA IN SICUREZZA DEI SOLAI LIGNEI DELL'EDIFICIO DELL'EX ASILO POSTO IN VIA PIAVE, 2

   A seguito di un sopralluogo al piano primo dell'edificio si è riscontrato un forte cedimento dei solai evidenziati nell'immagine sotto riportata.

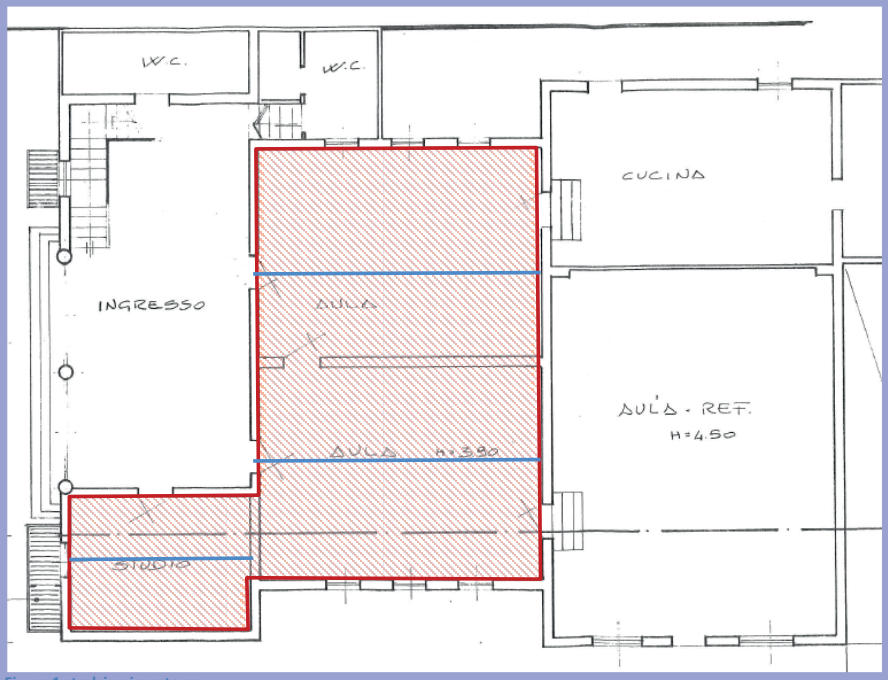


Figura 1 stralcio piano terra

Posizione IPE esistenti

Solai oggetto di deformazione

Tali cedimenti sono stati misurati e sono nell'ordine di 6-7 cm al ml

Successivamente sono stati eseguiti dei saggi all'intradosso di tali solai, aprendo aree limitate del controsoffitto alla testa delle travi lignee in cui si è potuto constatare un consistente scivolamento delle travi al di fuori della loro sede muraria (circa 5 cm su 15 cm di profondità totale della tasca)

La situazione riscontrata è apparsa subito grave. I travetti presenti avevano sollecitazioni superiori alla loro resistenza dell'80% il che giustifica le forti deformazioni.
Le travi metalliche in corrispondenza della mezzeria dei solai che dovevano fungere da rompi tratta, poste in opera presumibilmente negli anni '90, non sortivano nessun risultato in quanto troppo esili e messe in opera ad una quota troppo bassa per arrivare a contatto con le travi lignee (sono state poste sotto la controsoffittatura in cannucciato).

Figura 2 TRAVE IN FERRO ESISTENTE POSTA SOTTO IL CONTROSOFFITTO

Si è quindi provveduto con un intervento in urgenza per la messa in sicurezza con opere temporanee. L'intervento ha previsto l'inserimento di carpenterie metalliche nel punti critici di deformazione al di sotto delle IPE esistenti così da sostenere il carico e deformazioni, inoltre le travi metalliche degli anni '90 sono state spessorate (aprendo il controsoffitto) per consentire il contatto con le travi lignee così da collaborare con loro alle funzioni statiche.

Figura 3 NUOVE TRAVI DI RINFORZO E RELATIVO SPESSORAMENTO

2. SOSTITUZIONE, COMPRESO SOTTOFONDI, DELLA PAVIMENTAZIONE INTERNA DELLA CUCINA POSTA AL PIANO PRIMO DELL'EDIFICIO DELL'EX ASILO POSTO IN VIA PIAVE 2

I movimenti del solaio sopra descritti, hanno causato il sollevamento e conseguente distacco della pavimentazione in graniglia della cucina, rendendo difficoltoso e pericoloso camminarci. Si è proceduti quindi con la rimozione della pavimentazione e del sottofondo (ormai in buona parte disgregato dalle sollecitazioni) e con la relativa loro sostituzione.

Figura 4 NUOVA PAVIMENTAZIONE IN PVC

3. LAVORI DI RICORRITURA DEL MANTO DI COPERTURA DELL'EDIFICIO POSTO IN VIA IV NOVEMBRE
   L'unità abitativa posta nella corte di via IV Novembre presentava un consistente scivolamento del manto di copertura che esponeva la trave di colmo agli agenti atmosferici dando inizio ad un processo di marcescenza della parte lignea.

Tale situazione ha necessitato una completa ricorritura del manto per ristabilire la continuità della copertura e chiudendo così il colmo inoltre, per un puro scrupolo, si è proceduti a puntellare con apposite banchine l'intera copertura e i relativi solai sottostanti, intervento possibile essendo l'edificio completamente disabitato.

4. MANUTENZIONE RIGUARDANTE LA CAPPELLA DEI MORTI DEGLI SPIAZZI PER RICORRITURA DEL MANTO DI COPERTURA E TINTEGGIATURA DELLE PARETI

RESTAURATA

INRI

Figura 7 mantocompletato con recupero del materiale originario

Non da ultimo a seguito dell'evento atmosferico accorso nella notte di lunedì 25/03/2019, che come noto ha causato la caduta di alcuni coppi in strada della chiesa Parrocchiale, ha obbligato la parrocchia ad intervenire per la messa in sicurezza dei coppi e la loro sigillatura.

Questi interventi sono stati imposti dalla condizione in cui gli immobili versavano, sono stati provvedimenti dettati dalla necessità di preservare gli edifici in un minimo di sicurezza.

Come è risaputo gli immobili di proprietà della comunità di Paladina sono altri, e tutti necessitano di lavori di manutenzione, ma tra le priorità della comunità attualmente c'è un adeguamento dell'Oratorio.
L'edifico come illustrato in diverse riunioni e come noto a chi lo vive, presenta diverse mancanze sia da un punto di vista di funzionalità, di sicurezza, di accessibilità, di efficienza energetica oltre che di finiture.

Per motivi di budget si intende procedere ad una ristrutturazioni parziale all'edificio privilegiando aspetti funzionali, di accessibilità e sicurezza, con l'obbiettivo di:

- ridistribuire gli spazi, renderli accessibili a tutti,
- dare continuità tra gli spazi esterni e interni in modo da creare un ambiente ACCOGLIENTE – PROTETTO e COMUNE,
- realizzare un ingresso più piacevole preceduto "da una piazzetta" cuore della struttura.

Il percorso è ancora in salita sia per gli impegni economici che ancora gravano sulla parrocchia (il mutuo della Chiesa) sia per il mancato accesso al bando della regione Lombardia. Il progetto presentato in regione a Maggio, pur un risultato conforme, non ha ottenuto il finanziamento poiché altri progetti in graduatoria hanno esaurito il portafoglio di fondi messi a disposizione della Regione.

Tutto ciò rende difficoltoso dare l'avvio in serenità a tali opere, ma si sta comunque vagliando altre strade e viarie alternative per rendere possibile questo progetto di grande rinnovamento per la comunità.

RegioneLombardia

Regione Lombardia - Giunta
DIREZIONE GENERALE POLITICHE PER LA FAMIGLIA, GENITORIALITA' E PARI OPPORTUNITA'
FAMIGLIA E PARI OPPORTUNITA'
INTERVENTI PER LA FAMIGLIA

Piazza Città di Lombardia n.1
20124 Milano

Tel 02 6765.1

www.regione.lombardia.it
famiglia@pec.regione.lombardia.it

Protocollo J2.2019.0003112 del 06/02/2019

AL SIGNOR PARROCO

PARROCCHIA DI S. ALESSANDRO MARTIRE
PIAZZA VITTORIO VENETO
24030 PALADINA (BG)

RACCOMANDATA A/R

Oggetto: BANDO INIZIATIVA AB) F.R.I.S.L 2018/2019 "INTERVENTI STRUTTURALI NEGLI ORATORI LOMBARDI" AI SENSI DELLA L.R. N. 33/1991.

Si comunica che con d.d.s. n. 986 del 28.01.2019, sono stati assegnati i contributi relativi all'iniziativa AB) F.R.I.S.L. 2018/2019 "Interventi strutturali negli oratori lombardi", ai sensi della l.r. n.33/1991.

Il citato decreto è pubblicato sul B.U.R.L. n. 6 del 04.02.2019, Serie Ordinaria ed è inoltre consultabile sul sito internet della Regione Lombardia all'indirizzo: www.regione.lombardia.it (sezione avvisi).

Il progetto da Lei presentato risulta essere ammissibile ma l'attuale dotazione finanziaria non ne consente il finanziamento.

Rimanendo a disposizione per eventuali e/o ulteriori chiarimenti si porgono distinti saluti.

IL DIRIGENTE

MARINA GORI

Firma autografa sostituita con indicazione a stampa del nominativo del soggetto responsabile ai sensi del D.Lgs. 39/93 art. 3 c. 2.

Referenti per l'istruttoria della pratica: GIUSEPPE BINOSI
GRAZIELLA ZOPPI

BATTESIMI

RINATI IN CRISTO CON IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

TOGNI ERNESTO GIUSEPPE
battezzato il 13/01/2019

ERBA EMMA
battezzata il 10/02/2019

RIGAMONTI GIOVANNI LUIGI
battezzato il 10/03/2019

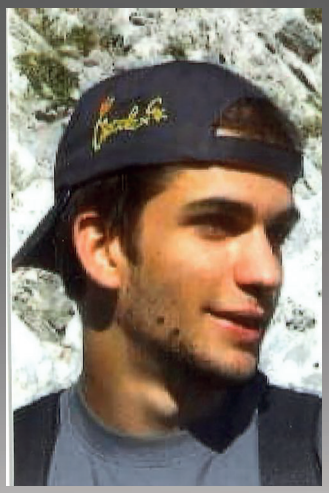
Ci hanno lasciato

RUGGERI FLAVIO
52 ANNI
12/12/2018

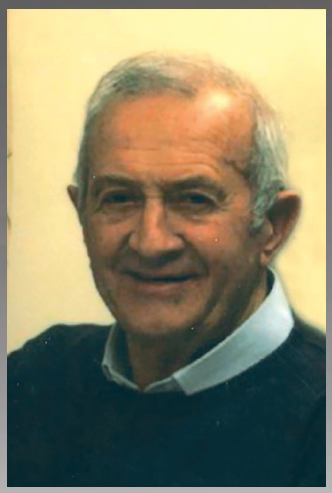
LEIDI GIORGIO
59 ANNI
12/12/2018

ANTONIETTA
MICHELETTI 91 ANNI
13/12/2018

LUPINI GIOVANNI
86 ANNI
14/12/2018



MILESI EMANUELE
25 ANNI
03/01/2019



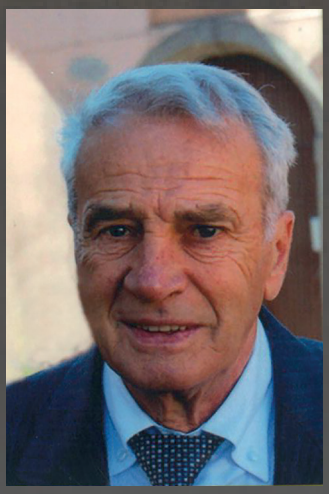
CATTANEO GIANCARLO
72 ANNI
05/01/2019

RIVA SERGIO
39 ANNI
06/01/2019

per la casa del Padre

CONSONNI LUIGI
67 ANNI
17/01/2019

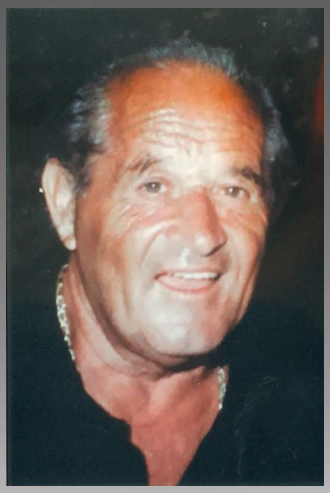
BAGIOLI LEONILDE
91 ANNI
22/01/2019



CASTELLI PIETRO
78 ANNI
23/01/2019

TOGNI SARA
88 ANNI
03/02/2019

PAGANI MARIA
90 ANNI
24/02/2019



MAGNI CESARE
86 ANNI
25/02/2019

CALDARA SERAFINA
81 ANNI
06/03/2019

CRISTO VELATO